

## DCXVIII. SEDUTA

MARTEDÌ 15 MAGGIO 1951

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

Autorizzazione a procedere in giudizio (Presentazione di relazioni) . . . . .	Pag. 24159
Congedi . . . . .	24159
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni permanenti) . . . . .	24159
(Presentazione) . . . . .	24177
(Trasmissione) . . . . .	24159
Disegni di legge d'iniziativa dei senatori Minio ed altri, Rosati, Berlinguer ed altri (Presentazione) . . . . .	24159
Disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-1952, 1952-53, per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-1951 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (Seguito della discussione):	
PASTORE . . . . .	24160
SANMARTINO . . . . .	24167
CERICA . . . . .	24173
LUSSU . . . . .	24177
CALDERA . . . . .	24186
CINGOLANI . . . . .	24188
Interpellanze (Per lo svolgimento):	
SINFORIANI . . . . .	24196
ANDREOTTI, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio</i> . . . . .	24197
Interrogazioni (Annunzio) . . . . .	24196
Per il 60° anniversario dell'Enciclica « Rerum novarum »:	
CANALETTI GAUDENTI . . . . .	24157
GIUA . . . . .	24158

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Per il sessantesimo anniversario dell'enciclica « Rerum novarum ».**

CANALETTI GAUDENTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CANALETTI GAUDENTI. Consenta il Senato che io ricordi brevemente come oggi, 15 maggio, si compiano esattamente 60 anni dacchè un grande Pontefice, Leone XIII, promulgava al mondo la « Rerum novarum », la grande enciclica sulla questione operaia.

Erano tempi allora tutt'altro che favorevoli alla democrazia e alla libertà, per quanto nel mondo della cultura il problema sociale si ponesse con caratteri d'urgenza e per quanto nelle Università insegnassero, tollerati più che ammirati, uomini come Antonio Labriola e Giuseppe Toniolo, divulgatori il primo del pensiero marxista ed il secondo della dottrina sociale cristiana.

Erano tempi in cui in Italia il Governo del marchese Starabba di Rudinì contestava ancora, di fatto, ai lavoratori il diritto di associazione e di sciopero. E sul piano economico, sotto l'influenza del conservatorismo e della teoria del « lasciar fare e lasciar passare », imperava la politica del neutralismo sociale e

l'assenteismo dello Stato, mentre le classi operaie non avevano nemmeno il conforto di una pur modesta legislazione protettrice del lavoro.

In questo clima conservatore Leone XIII, il vecchio Pontefice dalla figura pallida e ascetica, fra lo stupore dei contemporanei, promulgava la « Rerum novarum », denunciando i pericoli dello statalismo in nome dei diritti della persona umana, i pericoli del materialismo in nome dei valori morali e infine, in nome dei diritti del lavoro, i pericoli del capitalismo per cui « un piccolissimo numero di straricchi » — adoperiamo le stesse parole del Papa — « ha imposto alla infinita moltitudine di proletari un giogo poco men che servile ».

La voce del grande Pontefice, se trovò una eco favorevole in numerosi paesi d'Europa (ricordiamo che in Francia il Le Roy Beaulieu definì la « Rerum novarum » un bacio di Cristo ai poveri) non ebbe un'eguale accoglienza nella classe dirigente italiana che qualificò il grande documento come sovvertitore e quasi rivoluzionario.

Precisamente sette anni dopo, nel maggio 1898, con il pretesto di un movimento rivoluzionario, il Governo italiano, presieduto dal generale Pelloux, proclamava a Milano lo stato d'assedio, consegnava la città al generale Bava Beccaris e il tribunale militare condannava Filippo Turati e il sacerdote Davide Albertario, inviandoli al carcere di Finalborgo e accomunando nella persecuzione cattolici e socialisti.

Da allora quanto tempo è trascorso, quanti avvenimenti, tristi e lieti per la nostra Patria, si sono succeduti, quanti ostacoli e quante opposizioni ancora da superare per l'affermazione dell'idea democratica e del sindacalismo italiano! Basta pensare che ci vollero ancora 10 anni per arrivare alla saggia politica di Giolitti sullo svolgimento della lotta sociale.

Ma noi non possiamo non riguardare oggi, a 60 anni dalla promulgazione della grande enciclica, con commozione e con compiacimento, il faticoso cammino percorso dalle classi lavoratrici ed il progresso dell'idea democratica e sociale, a cui i cattolici sentono di avere validamente contribuito.

Per questo, onorevoli colleghi, ricordare oggi a 60 anni di distanza, nel Senato della Repubblica, la « Rerum novarum » ci è sembrato

un doveroso omaggio al grande Pontefice, la cui enciclica, mentre ravvivò le speranze dei diseredati, costituì il punto basilare e il punto di partenza della nostra dottrina e del nostro movimento sociale per una più giusta distribuzione della ricchezza.

E non solo ci è sembrato di compiere un doveroso omaggio a Leone XIII, ma anche di riaffermare un impegno che costituisce una ardente speranza: l'impegno cioè, pur in mezzo a tante difficoltà e a tanti ostacoli, indipendenti molto spesso dalla nostra volontà, di contribuire con tutte le nostre forze per realizzare pacificamente e gradualmente un ordinamento sociale in cui, come precisò un grande sociologo, il lavoro posseda e il capitale lavori e in cui, alla luce del pensiero di Leone XIII, possa essere conciliata la libertà della persona umana, con la giustizia sociale. (*Applausi dal centro*).

GIUA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUA. Onorevole Presidente, mi consenta una breve osservazione.

Le parole del collega Canaletti Gaudenti potrebbero assumere oggi una importanza particolare. Non penso che egli sia venuto a ricordare la « Rerum novarum » per esaltare una dottrina di carattere generico sociale. Egli oggi ha messo noi dell'opposizione in una posizione imbarazzante: applaudirlo o no per quel che ha detto sulla « Rerum novarum »? Effettivamente io mi troverei anche ad applaudire alcuni postulati fondamentali della « Rerum novarum ». Tuttavia non quei postulati hanno condotto Filippo Turati ed altri ad essere arrestati nel '98, ma altri postulati ben diversi da quelli dello sviluppo a carattere sociale prima del partito cattolico, poi del partito popolare ed oggi della Democrazia cristiana. Se il collega Canaletti Gaudenti fosse un oppositore del Governo attuale, potrei, dicevo, associarmi alle sue parole; ma come oppositore io debbo dire che, essendo il collega Canaletti Gaudenti membro del partito che dirige il Governo e che da diversi anni amministra la cosa pubblica italiana, noi attendiamo dal partito che è al Governo che i postulati della « Rerum novarum » vengano veramente attuati. (*Approvazioni dalla sinistra*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Farioli per giorni 3; Lucifero per giorni 10; Magliano per giorni 3; Merlin Umberto per giorni 1 e Pezzullo per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

**Trasmissione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Norme transitorie per la promozione a Vice Procuratore militare o Giudice relatore e a Cancelliere capo di Tribunale militare » (1362-B) (*Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati*).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Presentazione di disegni di legge di iniziativa dei senatori Minio ed altri, Rosati, Berlinguer ed altri.**

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Minio, Gramigna, Ferrari e Gavina hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Divieto di ricupero delle anticipazioni effettuate a favore di famiglie di dispersi in guerra, dei quali sia stata accertata la morte » (1680).

Comunico inoltre che il senatore Rosati ha presentato il seguente disegno di legge:

« Uso delle armi da parte della Guardia di finanza in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza. Modificazione e abrogazione di disposizioni vigenti » (1681).

Comunico infine che i senatori Berlinguer e Fiore hanno presentato il seguente disegno di legge:

« Soppressione dell'articolo 11 del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 639, relativo agli assegni di contingenza per i pensionati della Previdenza sociale » (1682).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge, d'iniziativa dei senatori Cappa ed altri: « Elevazione del valore massimo esente dalle tasse di registro nelle permutate dei fondi rustici » (1663);

della 7<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) i disegni di legge: « Approvazione dell'atto 20 gennaio 1951, aggiuntivo alla convenzione di concessione delle ferrovie secondarie della penisola salentina, approvata con regio decreto 21 ottobre 1931, n. 1480 » (1671); « Concorsi speciali a posti di grado VIII del ruolo degli ingegneri del Corpo del genio civile » (1679); e, previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro) il disegno di legge: « Proroga dei termini previsti dall'articolo 10 della legge 25 giugno 1949, n. 409, e dall'articolo 2 della legge 15 giugno 1950, n. 569, concernenti ricostruzione di case di abitazione distrutte dagli eventi bellici » (1678).

**Presentazione di relazioni su domande di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Informo che il senatore Rizzo Giambattista ha presentato, a nome della 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), le relazioni sulle domande di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Fertini (*Doc. CXX e CXXXIII*).

Queste relazioni saranno stampate e distribuite e le relative domande saranno poste all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » (1584); « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese » (1585) (Approvati dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese » e « Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese ».

È iscritto a parlare il senatore Pastore. Ne ha facoltà.

PASTORE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'opposizione che noi conduciamo ai progetti di legge per l'aumento delle spese militari e il nostro voto contrario hanno una lunga tradizione. I partiti socialisti e il partito repubblicano, cioè i partiti che hanno espresso per tanti anni le aspirazioni delle masse lavoratrici italiane, hanno sempre condotto la lotta contro le spese militari, vale a dire contro le spese improduttive, e non vi è nessuno di noi il quale non ricordi come di queste lotte sia stata intessuta per molti anni la vita politica italiana. La lotta contro le spese militari era la lotta contro la guerra e contemporaneamente la lotta per un maggior benessere delle masse. Ora noi continuiamo in questa posizione e voteremo contro questo progetto di legge anzitutto perchè oggi come ieri queste spese militari sono sproporzionate alle nostre condizioni economiche. Esse sono un peso insopportabile per le masse popolari italiane. Non voglio ripetere ciò che è già stato detto a questo proposito, ma osservo che in due anni fra spese ordinarie e straordinarie sono già previsti oltre 900 miliardi. È una cifra che dovrebbe preoccupare ed affermiamo che essa non può essere sopportata dal popolo ita-

liano. Si è detto da alcuni oratori che mi hanno preceduto che noi richiediamo in modo demagogico che questi 250 miliardi siano utilizzati per i pensionati, per le case, per le bonifiche tanto più che per soddisfare le esigenze che si presentano in quei settori sarebbero necessari ben più di 250 miliardi. Può anche essere che qualche oratore si sia preoccupato essenzialmente della sua regione o della sua città o dei problemi delle categorie a lui più vicine, ma il problema è che indiscutibilmente la spesa dei 250 miliardi comporta il restringimento e il non soddisfacimento di altri bisogni, indubbiamente più urgenti.

D'altra parte Sanna Randaccio o Ruini hanno qui affermato, con tono più o meno melodrammatico, che questo è l'estremo limite cui possiamo arrivare: essi hanno detto: non venite domani a chiederci altri fondi perchè più di questo in modo assoluto non è possibile fare.

Orbene, debbo dire che questi oratori ingannano se stessi e il popolo italiano: questi 250 miliardi non sono che l'inizio di nuovi gravami militari che inevitabilmente peseranno sulla popolazione. Se dovessi darne una prova ufficiale, citerei le dichiarazioni del Ministro degli esteri il quale ha affermato all'agenzia Ansa che il Governo italiano è deciso a non limitare il riarmo all'attuale programma a breve scadenza, già coperto dai 250 miliardi di lire stanziati per la difesa. Ma basta il buon senso per capire che questo non è che l'inizio delle spese che il Governo farà. Ho trovato stamane per caso su uno dei giornali filogovernativi e filodemocristiani un articolo del generale Messe il quale dice che i 250 miliardi non sono che un minuscolo investimento.

Nello stesso modo, o signori, si dichiara che queste spese militari non debbono in nessuna maniera ostacolare gli investimenti, non devono in nessun modo rendere più difficile la soddisfazione di quelle famose istanze sociali di cui tutti gli oratori dei partiti governativi parlano ed hanno parlato qui con grande abbondanza. Anche queste affermazioni dobbiamo dire che sono illusione, polvere negli occhi gettata forse a se stessi e forse in gran parte alle masse popolari poichè, o signori, nessuno di voi può dimostrare seriamente con le cifre alla mano che la situazione dello Stato italiano,

del nostro bilancio è tale da poter sopportare, oltre ai 250 miliardi di spese straordinarie per esigenze militari, oltre ai 600 e più miliardi di spese ordinarie per il 1950-51 e il 1951-52, anche gli altri di cui voi certamente verrete domani a chiedere l'autorizzazione, senza deprimere le condizioni di vita delle classi lavoratrici, e contemporaneamente trovando i molti miliardi che sarebbero necessari per lo sviluppo dell'economia nazionale.

Dimostrateci come riuscirete a fare il miracolo della moltiplicazione dei pesci e dei pani. È inutile venire qui e andare sulle piazze d'Italia a dire che il Governo continuerà ed aumenterà gli investimenti per le opere pubbliche e gli investimenti sociali, quando non si è in grado di darne la minima assicurazione. Quando il Governo è obbligato a non dare oggi un soldo di aumento agli statali per ragioni di bilancio, come volete che i cittadini italiani possano credere che domani si troveranno i miliardi necessari per far fronte alle spese militari e per far fronte agli investimenti sociali? La verità è che anche in questo voi fate come avete sempre fatto. L'onorevole De Gasperi ha giurato e spergiurato che quando l'America si decise ad accordarci gli aiuti del Piano Marshall, nessun impegno politico venne richiesto. C'è una sua frase memorabile pronunciata a Lecce con la quale diceva che affermare che il Piano Marshall era legato ad impegni politici era una pura speculazione. Poi è venuto il Patto atlantico, il quale naturalmente è stato presentato come puramente difensivo eccetera, poi sono venuti l'uno dopo l'altro tutti i patti che sono connessi a questo Patto. Nello stesso modo venite a chiedere i primi 250 miliardi, sapendo benissimo che questa somma è solo l'inizio di quello che vi è necessario per svolgere la politica che volete svolgere, sapendo benissimo che con 250 miliardi non si mettono in piedi non dico le 12 divisioni che sono preannunciate per i prossimi anni, ma neppure sei.

Quindi siamo innanzitutto contrari a queste spese militari, perchè riteniamo che sono assolutamente sproporzionate alle possibilità economiche del nostro Paese, e perchè riteniamo che produrranno inevitabilmente una diminuzione del livello di vita delle grandi masse popolari. La celebre frase « o burro o cannoni » è sempre vera; purtroppo nel nostro Paese non

si tratta di burro, ma semplicemente di pane. Quando leggo nella relazione economica presentata dal ministro Pella che il nostro livello dei consumi nel 1950 è ancora inferiore al livello del 1938, il che significa che nel 1950 le grandi masse lavoratrici italiane mangiano meno di quello che mangiavano nel 1938 — e noi sappiamo in quali condizioni viva la grande maggioranza del nostro popolo — ebbene noi traiamo da questo l'argomento fondamentale per votare contro questi disegni di legge.

In secondo luogo voteremo contro queste spese militari perchè oggi come ieri, nel vostro regime come nei regimi fascista e pre-fascista, non si tratta di costituire un esercito nazionale, cioè un esercito che sia la espressione della volontà della grande maggioranza del popolo italiano. Voi preparate un esercito di parte, di classe. Potrei citarvi molti esempi di quel che succede nell'esercito e nelle scuole militari italiane. Ormai siamo arrivati al punto che nell'esercito della Repubblica italiana non si diventa più caporali senza il benessere dei carabinieri o meglio senza il certificato del parroco.

Ormai, onorevoli colleghi, siamo giunti al punto che l'esercito italiano ha perduto quel carattere nazionale, popolare e democratico che a noi sembrava di avere intravisto che potesse acquistare, negli anni 1945-46-47. C'è stato qui un collega il quale, per illustrare che un grave pericolo di guerra incombe sul nostro popolo e che questo grave pericolo viene, naturalmente, dall'Oriente, ci ha parlato della manifestazione del 1° maggio a Mosca e ci ha detto, quasi terrorizzato: vedete, a Mosca, il 1° maggio, sfilano sulla piazza Rossa ingenti forze armate; a questo, l'Unione Sovietica ha ridotto la festa del lavoro. Signori, io vorrei pregarvi di gettare uno sguardo fino in fondo, e di vedere che il 1° maggio sulla piazza Rossa di Mosca sfilano sì molti soldati, ma insieme con essi ho visto sfilare migliaia di operai provenienti dalle officine, con il fucile sulle spalle, e non credo che il regime che ci delizia, in Italia, sia molto disposto ed abbia il coraggio di affidare il fucile agli operai ed ai contadini della nostra Italia, senza inquadrarli prima, molto ma molto strettamente, nei più rigidi schemi che sia possibile trovare.

E ho visto sfilare — molti lo hanno visto, tutti lo sanno — centinaia di migliaia di operai, di donne, di giovani, di uomini con le loro bandiere, onde, o signori, la festa del 1° maggio, a Mosca, è veramente il simbolo della stretta unione, della immedesimazione fra esercito e popolo. Non c'è differenza fra l'esercito e il popolo sovietico, non c'è distanza, non ci sono abissi. Ricordo che qualcosa di simile noi avevamo sperato di realizzare in Italia; ricordo che il 25 aprile del 1947, sulla piazza principale di Torino, ho visto uno spettacolo che, in piccolo, mi ricordava lo spettacolo moscovita; ho visto sfilare le formazioni militari italiane del nostro esercito, e, con esse, sfilare i partigiani, e dopo sfilare la grande massa del popolo lavoratore torinese, con le sue bandiere rosse e tricolori. Ho visto allora realizzarsi, in quel 25 aprile del 1947, la fusione fra l'esercito ed il popolo; ho visto che in quel momento non vi era divisione fra l'esercito ed il popolo. Ma sono venute le elezioni del 18 aprile del 1948, ed il successivo 25 aprile — sette giorni dopo la vittoria della Democrazia cristiana e dei partiti alleati — la festa è stata proibita e, nel 1948, si è dovuto, a Torino, fare la festa del 25 aprile alle porte della città; i cortei sono stati impediti dalla polizia, e quell'inizio di fraternizzazione, di fusione tra popolo ed esercito è stato spezzato. Perché, o signori? La realtà è che le classi dirigenti italiane, ivi compresi quei partiti che sono al Governo, hanno paura di questa fraternizzazione tra l'esercito e il popolo; la verità è che anche il Governo della Repubblica italiana prosegue la politica di divisione, di separazione netta tra l'esercito ed il popolo che è sempre stata la politica delle classi dirigenti italiane, per cui l'operaio e il contadino che vanno a fare il soldato debbono cessare di essere operai e contadini, devono cessare di essere cittadini italiani, con le loro idee e con il diritto di manifestare e di coltivare le proprie idee politiche. Costoro devono diventare un puro e semplice strumento nelle mani dell'ufficiale, dello Stato Maggiore e quindi nelle mani della classe dirigente e del Governo italiano.

La guerra di liberazione fu, o signori, una vera fusione tra le forze armate ed il popolo, fusione come non vi è quasi mai stata, una effettiva volontaria partecipazione delle gran-

di masse popolari alla guerra e agli avvenimenti politici del nostro Paese. Il Risorgimento stesso è stato in fondo l'opera di una minoranza, alla quale le grandi masse contadine non hanno partecipato. La guerra del 1915 è stata imposta alla grande maggioranza del popolo italiano: non parlo delle guerre fasciste. Una sola volta in questo secolo il popolo italiano ha volontariamente ed entusiasticamente preso le armi, una sola volta si è realizzata veramente la fusione tra combattenti e cittadini, fra i combattenti e tutto il popolo italiano. Tutti i cittadini hanno dato il contributo del loro sangue, dei loro sacrifici alla causa della resistenza, alla guerra antifascista ed anti-tedesca. Voi, o signori del Governo, avreste dovuto conservare gelosamente questo tesoro, voi avreste dovuto continuare a coltivare con la massima cura queste tradizioni. Era la prima volta da molti secoli, nella storia d'Italia, che una guerra era realmente combattuta col consenso di tutto il popolo italiano, col suo sacrificio, con la sua volontà, con la coscienza dei fini per cui si combatteva. Sarebbe stato necessario che questo spirito e che questa tradizione fossero stati ripresi e continuati nel nuovo esercito italiano, dove ahimè, invece, non c'è posto per gli ex partigiani, ma c'è posto per i fascisti repubblicani e monarchici, perchè oggi nell'esercito italiano aver fatto il partigiano è un demerito e i gradi conquistati da chi ha fatto parte di formazioni partigiane combattenti, durante il periodo della Resistenza, sono gradi che non contano nei confronti dei gradi conquistati nelle guerre fasciste e nelle guerre della monarchia.

Infine, la terza ragione che ci spinge a votare contro è la nostra avversione alla vostra politica estera. L'esercito nazionale è evidentemente uno strumento fondamentale per una determinata politica estera, e noi non possiamo approvare le spese che vengono fatte, quando pensiamo agli scopi per cui questo esercito viene costituito, quando pensiamo ai fini della vostra politica estera. È già stato ricordato qui che la guerra non è che la continuazione di una determinata politica con altri mezzi. Noi siamo contro la vostra politica interna e soprattutto la vostra politica estera, e quindi è evidente che noi non possiamo e non vogliamo darvi i mezzi per condurre a

1948-51 - DCXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MAGGIO 1951

termine una politica estera che è da noi contrastata.

Ora, o signori, questo nostro atteggiamento è l'atteggiamento del partito socialista, del partito repubblicano fin dal 1915, è l'atteggiamento dei radicali, dei democratici più avanzati del nostro Paese. Sono stati, i nostri vecchi, contro la triplice alleanza perchè essa era ritenuta espressione di una politica estera dettata soprattutto da fini interni, dettata soprattutto da fini di conservazione sociale nell'interno del Paese. Per questo i nostri partiti erano ostili alla triplice alleanza e per questo i nostri partiti votavano anche contro le spese militari. Come sia finita la triplice alleanza voi lo sapete meglio di me. Nel momento decisivo è stato necessario imporre un rovesciamento di questa politica. Allo stesso modo, o signori, il regime fascista ha svolto una politica estera che era soprattutto dettata da ragioni di politica interna, da ragioni di regime, non da ragioni nazionali; e voi sapete meglio di me come è finita la politica estera del governo fascista, quali rovesciamenti siano stati necessari per salvare, per liberare il popolo italiano.

Ora siamo nella medesima situazione. Voi fate oggi una politica estera la quale non corrisponde affatto agli interessi del popolo italiano, della Nazione italiana. Non posso qui evidentemente — forse varcherei troppo i limiti di questa discussione — ripetere o ridicolizzare la politica estera del Governo italiano; però ritengo necessari alcuni brevi accenni, riferendomi ai fatti immediati, ai fatti di questi giorni che avvalorano la nostra tesi, che ci inducono sempre più fortemente a respingere questo vostro progetto militare.

La prima osservazione da fare è che non credo vi sia mai stato Governo italiano così screditato presso i Governi esteri come l'attuale; e credo che non vi sia mai stato un Ministro degli affari esteri italiano, o almeno che rappresenti il Governo italiano, il quale abbia ricevuto la serie di affronti, anche personali, che ha ricevuto il nostro Ministro degli affari esteri. L'onorevole Sforza ha preso due iniziative, ora è un mese. Per quanto riguarda la prima iniziativa, si trattava di chiedere la revisione morale del Trattato di pace. Non discuto affatto l'iniziativa, nel suo significato, nel suo valore, nelle sue possibilità; mi vo-

glio semplicemente riferire a questo fatto: il « New York Times » ha pubblicato questo dispaccio da Washington, il 18 aprile: « Il signor Acheson ha dichiarato che, avendo appreso da Roma che il conte Sforza gli aveva mandato una nota relativa al Trattato di pace con l'Italia, si preoccupò di effettuare delle ricerche, ma non riuscì a trovarne traccia ». Il giorno dopo, il 19 aprile, lo stesso « New York Times » ha pubblicato la seguente notizia: « Washington, 18 aprile. Nella sua conferenza stampa di ieri il signor Acheson aveva dichiarato di non sapere nulla di una lettera direttagli dal conte Sforza. Però, il signor Delmot, funzionario stampa, ci informa oggi che questa lettera è arrivata già da due settimane. Chiesto se in merito il nostro Ministro si sarebbe consultato con gli altri, il signor Delmot ha risposto che la faccenda era ancora allo studio ». Ciò significa semplicemente che le note diplomatiche del conte Sforza, le note di un Ministro degli affari esteri possono rimanere per due settimane sui tavoli del Ministero degli affari esteri nord-americano, senza essere aperte, senza che nessuno sappia niente, senza che il Ministro degli affari esteri americano si degni neppure di prenderne visione, perchè probabilmente il suo stesso segretario non ritiene necessario di dare visione al signor Acheson delle note del conte Sforza.

Una seconda proposta ha fatto il conte Sforza: egli ha proposto niente meno che di proporre all'Unione Sovietica un patto di non aggressione. Non discuto le possibilità o la serietà di una proposta di questo genere, che è evidentemente una semplice mossa propagandistica elettorale, che ha fatto un tale fiasco che oggi non c'è nessuno che ne parli più, nemmeno sulle piazze d'Italia. Neppure l'onorevole Sforza o l'onorevole Pacciardi hanno oggi il coraggio di parlare ai cittadini d'Italia della proposta dell'onorevole Sforza. Ma il grave è questo, che l'onorevole Sforza non è solo un rappresentante del partito repubblicano, il che costituirebbe un male piccolissimo, ed anzi io auguro al partito repubblicano parecchi rappresentanti del genere del conte Sforza, ma è anche il Ministro degli affari esteri del Governo d'Italia, e quando questo Ministro degli affari esteri si riduce nelle condizioni nelle quali si è ridotto il conte Sforza, ed io ho di-

1948-51 - DCXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MAGGIO 1951

mostrato quali esse siano, cioè in condizioni tali che le sue proposte sono prese in quella considerazione di cui ormai tutti quanti siamo al corrente, è evidente che la situazione è piuttosto grave, ed è evidente che potremmo chiedere se proprio il Governo democristiano, che è anche purtroppo il Governo d'Italia, non senta il bisogno di affidare il Ministero degli esteri almeno a una persona le cui note diplomatiche siano lette lo stesso giorno dai Ministri degli affari esteri degli altri Paesi. Per avere questo successo in politica estera voi volete altri 250 miliardi di spese militari? È chiaro che non siamo disposti a darvi il nostro voto.

Molto più gravi gli avvenimenti di questa settimana. Appare ormai chiaro che l'imperialismo nordamericano procede rapidamente, bruciando le tappe di giorno in giorno, verso la guerra. I dibattiti che si sono avuti al Senato americano fra Mac Arthur, Acheson e Marshall sono stati una rivelazione sulla quale sarebbe stato necessario che la stampa italiana e gli uomini politici portassero molta maggiore attenzione e ne traessero conclusioni molto serie.

La questione della Corea è diventata la giustificazione massima di tutta la nostra politica estera e militare; perfino qui l'onorevole Sanna Randaccio ha detto: la Corea mi ha aperto gli occhi, ho capito quello che succede nel mondo.

Ebbene, « Il Popolo », giornale della democrazia cristiana, del 5 maggio, pubblica il resoconto della deposizione di Mac Arthur e scrive: « Fra gli altri argomenti toccati da Mac Arthur c'è stato quello dell'assistenza sovietica ai cinesi e ai nord-coreani. In proposito Mac Arthur ha dichiarato di non aver trovato prove di intervento diretto russo in Corea. La Russia invia in Corea materiale di cui esige il pagamento ». « Il Tempo » scrive: « Il generale ha espresso l'opinione che la Russia fornisca materiale da guerra alla Cina ». Secondo il « Popolo di Roma », altro quotidiano abbastanza filo-governativo: « Mac Arthur ha dichiarato che l'aiuto della Russia alla Cina si limita alla fornitura di materiale strategico e che la Russia non ha sufficienti riserve per condurre una guerra di aggressione ».

Di modo che siamo in grado di fare il punto sulla questione: lo stesso Mac Arthur ha ammesso che non esiste intervento diretto russo

nella guerra americano-coreana, e che la Russia non è in condizione di condurre una guerra di aggressione in Asia.

Come se questo non bastasse, vi sono altre dichiarazioni pure di Mac Arthur ancora più interessanti e gravi.

Secondo « Le Monde », il quotidiano francese che ha pubblicato i più ampi riassunti delle dichiarazioni di Mac Arthur, questi ha detto: « Io non credo che i sovietici siano in grado di ammassare grandi rinforzi... Io credo che il dispositivo delle forze sovietiche è per larga parte un dispositivo difensivo... credo che la debolezza della Cina rossa, debolezza che è molto sensibile nei domini aerei e navali, è la conseguenza dei difetti del sistema logistico sovietico che non permette ai russi di inviare le munizioni di cui hanno bisogno i loro alleati ». E in queste condizioni si può sostenere che la Unione Sovietica è pronta a scatenare una guerra su larga scala in Asia?

Mac Arthur dichiara ancora: « La maggioranza dei sottomarini sovietici hanno solo un debole raggio di azione; essi sono impiegati in larga misura per scopi difensivi. Un attacco sottomarino non può essere considerato più di una semplice minaccia ».

E, sui rapporti tra Cina e Unione Sovietica, Mac Arthur dichiara: « Non ho mai detto che i cinesi siano sotto il controllo del Cremlino. Io credo che vi è concomitanza di interessi tra la Cina comunista e il Cremlino, ma il grado di controllo e di influenza che il Cremlino può esercitare in Cina è del tutto problematico ».

Potremmo continuare in queste citazioni. Ma particolarmente mi interessa di porre in rilievo ciò che ha detto lo stesso Mac Arthur a proposito dei rapporti con le Nazioni Unite, perchè Mac Arthur non è il generale americano, è il generalissimo delle forze delle Nazioni Unite. Egli dice che le sue relazioni con l'O.N.U. erano in gran parte teoriche; anche i suoi rapporti fatti alle Nazioni Unite erano sottoposti alla censura del Dipartimento di Stato a Washington e del Dipartimento della difesa. Egli dichiara: « Io non avevo alcun legame diretto con l'Organizzazione delle Nazioni Unite »; ed allorquando gli si chiede se i suoi rapporti erano stati trasmessi alle Nazioni Unite egli confessa che erano censurati

e modificati dal Dipartimento di Stato che voleva servirsi per esercitare una certa influenza politica sui Paesi delle Nazioni Unite. Di modo che, o signori, le stesse dichiarazioni del generale Mac Arthur comprovano che non esiste volontà e preparazione, da parte della Unione Sovietica, di condurre la guerra in Asia; sono lì a provare che la guerra in Corea è quella che noi abbiamo sempre affermato, una guerra tra due parti dello stesso popolo fomentata dall'imperialismo nord-americano, una guerra che a quest'ora sarebbe cessata se non ci fosse stato l'intervento americano. Ma poichè questo non basta, noi abbiamo in questi giorni tutta una serie di provvedimenti gravissimi che non fanno che aggravare la situazione, accrescere il pericolo di guerra e rendere sempre più difficile la cessazione delle ostilità in Corea e il raggiungimento di un accordo sulle questioni asiatiche. Abbiamo intanto la continuazione in Corea della guerra voluta dall'imperialismo nord-americano, abbiamo l'affermazione, non ermentita fin'oggi, che l'imperialismo nord-americano non è affatto disposto a cedere sulla questione di Formosa. Non c'è questione di diritto dei popoli, di libertà dei popoli che tenga, c'è solo il fatto che, secondo l'imperialismo nord-americano, gli Stati Uniti hanno bisogno di Formosa per ragioni strategiche, cioè per difendere le proprie coste che distano almeno 5 000 miglia da quell'Isola. Per queste ragioni evidentemente democratiche all'eccesso, l'imperialismo nord-americano rimane a Formosa e si rifiuta di cederla alla Repubblica popolare cinese. È stato confermato il rifiuto nord-americano di ammettere la Cina nell'O.N.U. Non vi è mai stato nessuno qui che abbia potuto giustificare, in un modo qualsiasi, il rifiuto di ammettere la Repubblica popolare cinese, ed oggi l'America dichiara che non ce la vuole a nessun costo, che questo Paese di 460 milioni di abitanti deve rimanere fuori dall'O.N.U. Abbiamo la decisione dell'embargo dei cosiddetti materiali strategici nei riguardi della Cina, senza che si sappia quali sono questi materiali e con la prospettiva immediata che questo embargo si estenda a tutte le merci e con la prospettiva del blocco navale. E badate che la decisione presa dall'O.N.U. è rivolta non alle Nazioni aderenti all'O.N.U., ma a tutte le Nazioni, di modo che anche il Go-

verno italiano, tra qualche tempo, annuncerà che l'Italia, malgrado non faccia parte dell'O.N.U., aderisce a questa decisione e quindi anche i pochi scambi commerciali che esistono con la Cina saranno interrotti perchè questo piace all'imperialismo nord-americano. Poi abbiamo la decisione dell'America di togliere tutti gli aiuti ai Paesi che vogliono continuare a commerciare con la Repubblica popolare sovietica e con i Paesi dell'est europeo, decisione che colpisce in modo gravissimo l'Italia, perchè si aggiunge alle famose liste nere di merci la cui esportazione è proibita verso i Paesi orientali, decisioni che possono condurre molto facilmente ad un annullamento completo di qualsiasi rapporto commerciale da parte dell'Italia con i Paesi dell'Est europeo.

È in queste condizioni, per esempio, che l'agenzia Reuter ha annunciato che il Governo italiano ha deciso di inviare una missione di ufficiali dell'aviazione — salvo errore — a seguire la guerra in Corea, dalla parte, naturalmente, nord-americana. Non so se la notizia sia esatta: speriamo che si tratti soltanto di qualcuno di quei troppo numerosi ufficiali che abbiamo nel nostro esercito, ai quali si può probabilmente anche trovare un'occupazione utile mandandoli a seguire una guerra in Corea piuttosto che tenerli a marcire negli uffici del Ministero dell'aeronautica. Ma sarebbe da domandarsi se è proprio il caso che l'Esercito italiano si faccia rappresentare nella guerra in Corea, se questo non sia un atto di significato politico, se questo possa avere un po' lo aspetto dell'impegno che il Governo italiano intende prendere in quella guerra. Oggi, o signori, a tutti questi provvedimenti dell'imperialismo nord-americano, a tutte queste decisioni, ciascuna della quali segna un passo in avanti verso l'aggravamento della situazione, situazione di guerra, il Governo italiano dà, naturalmente, il suo ampio consenso. C'è stato un momento in cui l'onorevole Sforza ci ha dichiarato che era intenzione dell'Italia di riconoscere la Repubblica popolare cinese, ma che, malauguratamente, Washington non dava il permesso e, quindi, la buona intenzione dell'onorevole Sforza è rimasta buona intenzione. È certo però che oggi non c'è più la buona intenzione da parte del Governo italiano di riconoscere la Repubblica popolare cinese. In Com-

1948-51 - DCXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MAGGIO 1951

missione degli alari esteri (credo che ormai lo possa dire perché è passato tanto tempo) l'onorevole Sforza, con grande segretezza, ci aveva raccontato che egli stava iniziando trattative perché l'Italia fosse ammessa all'O.N.U. contemporaneamente alla Repubblica popolare cinese: sembrava al conte Sforza che questa sarebbe stata una condizione possibile e accettabile.

Oggi la situazione è evidentemente mutata ed è per se stessa, poiché l'imperialismo nord-americano non vuole la Repubblica cinese, non è disposto a fare nessuna concessione di nessun genere per permettere all'Italia di entrare nell'O.N.U. La conclusione è che questa politica svolta da parte dell'imperialismo nord-americano, questa politica alla quale il Governo italiano dà il suo consenso supino è una politica di guerra. Voi potete dire quello che volete sulla difesa della Patria: la realtà è che la difesa della Patria non è che una maschera, non è che il pretesto con il quale tentate di nascondere la realtà della vostra politica estera e della vostra politica militare. Se realmente, o signori, vi stesste a cuore e vi preoccupaste della difesa della Patria, voi comprendereste che la principale preoccupazione, da parte del Governo, dovrebbe essere quella di realizzare una politica la quale abbia il maggior numero di consensi nel popolo italiano e nel Paese, poiché è evidente che non c'è nessun esercito che tenga, non c'è nessuna preparazione armata che abbia un valore serio se il giorno in cui il Paese deve affrontare le prove di un sacrificio supremo, questo Paese non è il più largamente possibile unito, il più strettamente possibile unito.

Ma voi vi accanite a dividere il Paese, sembra che voi ci proviate gusto, sembra che proviate una grande soddisfazione quando l'onorevole De Gasperi, l'onorevole Pacciardi, l'onorevole Scelba e gli altri oratori della Democrazia cristiana dicono: c'è un terzo degli italiani che è anti-patriottico, che è anti-nazionale, che è pronto a tradire la Patria, che è pronto a tradire l'Italia. Sembra che sia per loro una soddisfazione l'idea di poter denunciare che una certa parte del popolo italiano, il 35 per cento del popolo italiano è anti-nazionale ed anti-patriottico. Non c'è in loro né la volontà, né lo sforzo di diminuire questa divi-

sione, di colmare questo abisso, c'è la volontà decisa, lo sforzo di approfondire la divisione, di allargare l'abisso, di fare in modo, non dico che si aumentino questi otto milioni di elettori (si allargherà certamente questo numero e contro di voi), ma di non avvicinare questi otto milioni di elettori, di fare in modo che questi otto milioni di italiani, che secondo voi sono anti-patriottici ed anti-nazionali, trovino la strada per avvicinarsi, per realizzare quel minimo di unità nazionale che sarebbe necessario oggi e tanto più sarebbe necessario domani se il nostro Paese fosse travolto in nuovi grandi eventi bellici.

Per riprendere una idea che vi ho già esposto, voi avete dissipato il patrimonio, il tesoro della Resistenza, della guerra partigiana, della guerra contro i tedeschi. Per la prima volta — credo di poterlo affermare — per la prima volta nel nostro Paese si era realizzato un consenso popolare nel più grave dei momenti e nel più grave dei sacrifici. Voi non solo non avete curato che questo enorme patrimonio fosse conservato: lo avete disprezzato, lo avete rigettato. Noi, del resto, signori, siamo abituati a sentirci definire anti-nazionali ed anti-patriottici: ma anche gli avi, i nonni dell'onorevole Pacciardi erano anti-nazionali ed anti-patriottici. È stata questa l'accusa che perennemente le classi dirigenti italiane hanno gettato sui movimenti popolari e sui movimenti socialisti. Quando nel 1894 le plebi siciliane sorsero nel primo movimento di riscossa con i fasci siciliani, ci fu un Presidente del Consiglio italiano, siciliano per giunta, che denunciò lo zampino straniero nel movimento siciliano ed ebbe il coraggio di dire nel Parlamento italiano che i socialisti avevano firmato con gli inglesi il trattato di Bisacquino con cui li chiamavano in Sicilia.

E voi siete presso a poco su questa strada. Così noi siamo stati anti-patriottici quando ci siamo opposti alla guerra del 1915, siamo stati dal fascismo gettati fuori come anti-nazionali e anti-patriottici quando si è impadronito del potere e quando ha scatenato la guerra e ha condotto il popolo alla rovina. Così voi continuate questa nobile tradizione delle classi dirigenti italiane, le quali preferiscono accusare il popolo italiano, gran parte del popolo italiano, di prepararsi a tradire la Patria piuttosto

sto che cedere, accogliere una parte delle sue richieste. Oggi forse la situazione è ancora più grave, o signori, perchè mentre verso i regimi liberali noi eravamo solo dei sovversivi, in questo regime noi siamo oltre che sovversivi, eretici. In questo regime voi portate oltre che la passione, gli interessi, la paura di classe, anche l'odio, il furore ideologico. Noi non siamo solo più quelli i quali minacciano la grande proprietà, i quali minacciano le casseforti e i domini e le ricchezze; noi siamo anche quelli che minacciano la religione, la Chiesa: così voi vi ponete sul terreno della guerra religiosa.

Eppure, signori, se voleste vedere quello che succede nel mondo non con gli occhi di classe o con gli occhi del fanatismo religioso, ma con comprensione e con saggezza, voi potreste vedere che non c'è oggi solo l'Unione Sovietica, che c'è anche la Cina, e potreste vedere che cosa capita nell'Iran, nell'Iraq, cosa capita in Egitto, quale è la situazione nel mondo arabo: voi potreste capire cosa significhi il fatto che l'Egitto si astenga dal votare l'embargo, voi potreste capire cosa significano gli avvenimenti persiani, potreste capire, o signori, il significato di tutto questo enorme rivolgimento che sta avvenendo in tanta parte del mondo. E se non foste accecati, ripeto, dai vostri interessi di classe e dal fanatismo religioso, voi comprendereste quale forza avrebbe la Nazione se l'Italia repubblicana potesse oggi apparire a quei popoli come appariva nel secolo scorso a tutti i popoli che lottavano per la loro libertà e la loro indipendenza nazionale. Allora l'Italia era l'Italia di Garibaldi e, ovunque c'era un popolo che lottasse per la sua libertà e per la sua indipendenza, c'era il nome, l'effigie, il ricordo, la tradizione di Garibaldi, c'erano i garibaldini. Oggi noi vorremmo che fosse l'Italia repubblicana a riprendere e a mantenere questa tradizione; noi vorremmo che l'Italia repubblicana apparisse a questi popoli non come il lanzicheneco dell'imperialismo nord-americano, ma come un popolo che sa difendere la propria libertà e indipendenza e che è pronto ad aiutare tutti i popoli nella conquista della loro libertà e della loro indipendenza. Questa non è la vostra politica, o signori; nè la vostra politica interna, nè la vostra politica estera, nè la vostra politica militare. Non c'è nulla di strano quindi se noi vo-

tiamo contro queste leggi, anche se, votando no, sappiamo che voi le approverete. Ebbene, signori, io mi auguro che non venga il giorno in cui dobbiate pentirvi di avere fornito all'esercito italiano e al popolo italiano queste armi, che non venga il giorno in cui dobbiate accorgervi che queste armi non spariranno dalla parte verso la quale voi pensate! (*Vivi applausi dalla sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sanmartino. Ne ha facoltà.

SANMARTINO. Onorevoli colleghi, torno dalla mia Sicilia con la tristezza di avere visto nella mia provincia di Agrigento la terra insanguinata da un assassinio le cui ragioni non sono ancora chiare. Si trattava di un candidato che partecipava alla lotta politica meridionale, di un mio compagno di fede, di un galantuomo che aveva profuso tutti i tesori della sua anima e della sua attività in pro del popolo. Nella sua qualità di sindaco, con la sua opera continua aveva portato un effettivo miglioramento delle condizioni della sua città, ed il popolo, che si è affollato commosso intorno alla sua insanguinata salma, gli ha dato la prova più solenne e più fervida della propria gratitudine. Io vorrei quindi, prima di entrare nell'argomento che oggi devo trattare, portare anche qui la voce del compianto e della protesta: il compianto per un galantuomo che viene ucciso così barbaramente, la protesta per il fatto che altri, in competizione probabilmente politica — ripeto, io non voglio avventare ipotesi — o di altra natura, non esitano a ricorrere alla violenza e al sangue. Noi quindi della mia parte ed io come cittadino, come italiano e come modesto rappresentante della provincia, sentiamo il dovere di levare questa voce di protesta e di dolore, con l'augurio che gli autori di questo efferato crimine vengano al più presto scoperti e puniti. Il Governo sollecitamente ha mandato un ispettore generale di pubblica sicurezza sul luogo per affrettare le indagini ed io auspico che, una volta per sempre, gli uomini malvagi rinunzino a « tignere il mondo di sanguigno ».

E passo senz'altro ad occuparmi dell'argomento che è all'ordine del giorno. In verità ho l'impressione di non passare ad un diverso argomento. Purtroppo, onorevoli colleghi! L'argomento di cui trattiamo, gli armamenti, ri-

chiama inevitabilmente immagini, sensazioni e sentimenti dei dolori e orrori che noi abbiamo recentemente sofferto; richiama immagini di dolore perchè la guerra, checchè ne abbiano detto alcuni esaltati e anche uomini di ingegno, è una cosa terribile. Ricordo il Marinetti che sosteneva che la guerra era il collaudo della civiltà di un popolo. La guerra è il collaudo della criminalità di un popolo, perchè essa è assassinio e rapina, anche se qualche volta si proclami a fine nazionale. (*Interruzione dell'onorevole Conti*). La guerra è sempre criminalità, distruzione di vite, di ricchezze, ostacolo al progresso pacifico, onesto, utile dell'umanità. E quando io sento parlare di armamento, quando sento dire che tante ingenti somme debbono essere spese in quest'opera sia pure di difesa, anch'io, amici di quella parte, fremo intimamente e protesto. Voi dite giustamente: ma che bisogno c'è di queste spese, chi ci fa la guerra, chi mai può essere quel delinquente che scatenerà la guerra proprio ora che ancora sanguinano le piaghe dell'altra, e non sono stati riparati gli enormi danni causati a tutto il mondo? Ma, se il male al mondo dovesse essere fatto con il cosciente proposito di farlo, forse non se ne farebbe tanto. Purtroppo avviene che il male non è solo prodotto da chi lo vuole produrre o quanto meno da chi ne ha la coscienza, ma viene prodotto anche da gente che crede, operando in un certo modo, di produrre del bene. A queste aberrazioni purtroppo spesso si arriva.

Ho sempre presente alla memoria un fatto che mi venne riferito da un amico e che riguarda un grande chirurgo, un grande umanitario, un uomo che aveva votato la sua vita e la sua non comune perizia e scienza medica a curare i mali dell'umanità; che aveva fondato una clinica, l'aveva diretta creando attorno a sè un gruppo di ferventi ed entusiasti collaboratori. Continuamente aveva condotto una lotta contro la sofferenza umana, le malattie e la morte, perchè più volte con la sua scienza, lui con i valorosi collaboratori, era riuscito a togliere dal corpo dolorante dei pazienti il male; li aveva guariti e aveva assicurato la vita anche ad infermi che erano moribondi. Ma col tempo, per una di quelle aberrazioni che solo la psichiatria può spiegare in parte, per una di quelle ossessioni che andò saturan-

do gradatamente (per chissà quale patologico processo psichico) l'animo di quest'uomo, egli finì per concepire il male e la malattia come suoi nemici personali, acquattati nelle doloranti carni dei poveri pazienti. Questo chirurgo, questo umanitario che quasi aveva in disprezzo la medicina che troppo lentamente portava sollievo ai malati, egli, che era un chirurgo, finì per avere nella chirurgia una eccessiva fiducia, finì per credere che la chirurgia, con i mezzi a sua disposizione, avesse la potenza sovrumana di poter guarire qualunque male. E di questo suo entusiasmo, di questa sua aberrazione e follia contagiò i suoi dipendenti, che in lui credevano come in un Dio, e si vide questo chirurgo, questo filantropo voler guarire con la chirurgia anche i malati per i quali la chirurgia non ha nulla da fare, come i malarici, le gestanti ecc. Egli causò così la morte di malati che credeva guarire e salvare. Ed allora in quella clinica, dove tanti erano guariti, le stesse mani, che tante volte avevano fermato la morte, portarono il disastro e la strage.

Amici, ho voluto ricordare questo episodio di follia, perchè alle volte penso che questo nostro mondo, dove c'è tanta umanità variamente malata, possa essere considerato come una grande clinica — anche psichiatrica — anzi come un policlinico in cui c'è un vasto reparto dove un grande chirurgo, un umanitario — io ritengo che anche chi cura le malattie sociali, politiche ed economiche nelle quali l'umanità si dibatte sia paragonabile ad un medico che ridà la salute, il benessere fisico all'ammalato — un grande clinico, che posso ammettere che abbia organizzato il suo reparto cercando di procurare i possibili miglioramenti ai suoi amministratori, ai suoi sudditi — evidentemente mi riferisco alla Russia dove Stalin ha davvero realizzato dei grandi progressi — dovè questo grande umanitario a me pare che abbia concepito il sogno, senza dubbio grandioso, della redenzione mondiale. Ma poichè egli non è un medico, ma un chirurgo ed ha una esclusiva fiducia nei mezzi talvolta brutali della chirurgia, che usa sempre il bisturi per curare i malanni dell'uomo, egli crede che, mettendo a ferro e fuoco l'umanità, possa salvarla. Ecco quel che concepiamo, senza bisogno di attribuire prave intenzioni, senza bisogno di giudicare con mali-

gnità i nostri avversari politici, ecco quel che io penso.

La realtà è che si fa correre il rischio all'umanità di essere novellamente insanguinata, di essere di nuovo sottoposta a tutti gli orrori di una guerra, di fronte alla quale quella passata sarebbe un nulla.

Dico questo perchè purtroppo queste intenzioni affiorano da tutte le manifestazioni della vita di quella Nazione, a cominciare dalla dottrina, dalla ideologia. Io non voglio annoiarvi leggendo tutto quel che si può ricavare dalle pubblicazioni di quegli scrittori che hanno guidato l'azione di quel popolo, ma tutti hanno sostenuto, a cominciare da Lenin e da Stalin, che la Russia deve armarsi, che deve fare quando che sia una guerra contro gli Stati capitalistici, perchè hanno riconosciuto la impossibilità della coesistenza degli Stati capitalistici accanto alle repubbliche sovietiche.

Questa necessità dell'intervento chirurgico, cioè dell'intervento bellico contro altre Nazioni che, secondo loro, languiscono in condizioni non compatibili con la libertà e il benessere del popolo, questa convinzione l'hanno purtroppo profondamente i capi di quello Stato e la comunicano purtroppo ai loro rappresentanti distribuiti nelle varie Nazioni.

Io vi dirò che anche a voler considerare solo qualcuna di queste dichiarazioni, quella ad esempio di Stalin, il quale diceva che l'esistenza della Repubblica sovietica accanto agli Stati capitalistici è inconcepibile, che l'uno o gli altri debbono trionfare e che prima che ciò avvenga ci sarà una serie di urti spaventosi, appare chiaro che Stalin nella sua lungimiranza riteneva necessaria la guerra. Lo stesso affermava Lenin quando diceva appunto che era necessario « armarsi, e poi armarsi, e poi ancora armarsi ». Per tre volte ripeteva la stessa cosa: armi, armi, armi. E concludeva che ogni operaio, ogni militante nel Partito comunista doveva essere armato perchè anche la guerra civile, la guerra alla quale si deve per forza venire, richiede armi.

Quindi nell'ideologia, nelle direttive principali di questi capi del comunismo, di questi apostoli della nuova religione, appare già riconosciuta questa necessità e quindi non c'è scampo, rimane la necessità, che la massa deve comprendere, di marciare verso un combatti-

mento armato, sanguinoso e disperato: perchè lo sterminio implacabile dei nemici sarà il loro compito. Ciò diceva anche Neuberg.

E, senza citare tanti testi, se tutto proclama, tutto grida che la Repubblica sovietica russa deve andare verso la guerra, se questo è nell'ideologia, se questo è anche, oltre che nella dottrina, nella prassi rivoluzionaria comunista, poichè un partito rivoluzionario non ha la pazienza di aspettare le riforme, non ha — diciamo così — la volontà, ritenuta quasi colpevole, di dare a lunga scadenza quella liberazione e quel vantaggio che si potrebbero ottenere col mezzo chirurgico del termo-cauterio rivoluzionario, è naturale che nella prassi avvenga quello che quotidianamente si verifica. Ecco perchè c'è l'esaltazione militare anche nelle loro scuole, anche nei comizi, nei giornali, dovunque ci sono riunioni; ecco perchè vi è l'educazione militare anche dei bambini ai quali nelle scuole sono distribuiti testi in cui si esalta la gloria dei marescialli e dei capi militari russi, non esclusi magari i marescialli degli zar, questo non importa. Benissimo capisce Stalin che bisogna esaltare nei giovani l'amore della patria, l'orgoglio della patria, pur facendo egli operare altrimenti nelle patrie altrui; egli capisce benissimo tutto questo ed ha infatti una turba fanatizzata, militarmente inquadrata; come diceva l'onorevole Pastore un momento fa. Questi, quando ci viene a dire che il 1° maggio gli operai delle fabbriche — quasi certamente in gran parte saranno fabbriche d'armi e di strumenti bellici — sfilavano inquadrati militarmente con i fucili in spalla, viene a confermare appunto che anche gli operai, anzichè occuparsi soltanto di fabbriche e di lavoro, ricevono anche l'istruzione e la preparazione perchè alla guerra possano andare.

Dunque io dico: questo non è il pacifico Paese di cui parlava Vishinski. Nella seduta del 26 settembre 1948, all'O.N.U., egli disse che « la Russia non è che un pacifico Paese di operai e di contadini, diretti soltanto a fornire miglioramenti economici »; purtroppo questi miglioramenti economici per sè e per gli altri vuole attuare con questo metodo rivoluzionario e cioè con la guerra. Ecco perchè, o signori, la Russia, che, come Stalin diceva, è sempre sul piede di guerra — ecco la frase che vi spiega tutto — perchè ha in certo qual modo addossato

sulle sue spalle, ha preso su di sé questo grandioso compito di sradicare da tutti gli Stati i regimi che per essa sono deleteri: capitalistici, borghesi, neri, con tutti gli aggettivi spregiativi che si vuole. Ebbene per poter soppiantare questi regimi con la violenza, con la forza e sostituirli con il regime bolscevico, deve per forza prepararsi alla guerra, essere permanentemente sul piede di guerra, e infatti permanentemente in guerra essa è. Ecco perchè, onorevoli colleghi, io ritengo che la Russia veramente sia in guerra, la Russia fa la guerra però nella forma che la guerra ha finito per raggiungere nel 1950, nel 1951 e nel 1952: non è più la guerra di una volta, tutto si evolve; non è più la guerra degli eserciti, che oggi si fa, e voi questo lo sapete: la guerra di oggi è guerra di popoli. La guerra di eserciti si faceva su uno stampo arcaico: era un duello come quello degli Orazi e dei Curiazi: quelli erano tre contro tre, poi divennero tremila contro tremila, tre milioni contro tre milioni, ma lo stile era sempre quello, era come per le squadre sportive (ma con effetti ben diversi, naturalmente) che gareggiassero in rappresentanza delle Nazioni o delle città che le avevano ingaggiate. Chi dei due eserciti perdeva, trascinava nella sconfitta la Nazione che rappresentava. Orbene, la guerra di oggi ha lo stesso scopo e purtroppo lo stesso risultato, ma la tattica, la strategia è naturalmente cambiata, perchè una Nazione da abbattere non è come quando si combatteva per sconvolgere una posizione, circondare un castello, sconfiggere un reggimento; e una Nazione non si prende a cannonate, ma si prende, così come sono stati presi ben nove o dieci Stati, che la Russia ha potuto conquistare subdolamente perchè, mentre gli altri disarmavano e smobilitavano le industrie di guerra, essa si è mantenuta sul piede di guerra e continuava a fabbricare armi e ad istruire armati.

Dunque, la Russia dopo aver conquistato questi Stati ha iniziato l'applicazione degli stessi procedimenti contro la Francia e contro l'Italia, perchè — ripeto — questa è la guerra di oggi, è guerra senza dichiarazione, guerra senza cannonate, e la guerra per abbattere un popolo consiste nel disgregarlo, scoraggiandolo, corrodere quelle che sono le palafitte, le impalcature, i sostegni, i pilastri della sua costruzione

economica, finanziaria, morale, militare. Ecco perchè si vedono tanti valorosi dipendenti di quel partito che sono dediti, sia pure, ripeto, per un ideale messianico, del quale io non discuto, perchè anch'esso ha un certo fascino che purtroppo è rapito al Cristianesimo, ma del Cristianesimo è addirittura un travestimento, una parodia, un tradimento, ecco perchè, dicevo, tutti questi drappelli, questi reparti di un grandioso esercito mondiale, quali sono i cosiddetti partiti comunisti dei vari Stati, lavorano a tutto spiano, con fervore, con fede, con attività instancabile e far sì che la Russia possa trionfare con le armi sullo Stato ove essi si trovano. Tutto questo perchè credono che l'affermarsi ideologicamente, economicamente della Russia sia il necessario preludio a che quel popolo, quella Nazione possa acquistare la felicità del bolscevismo. Con gente in queste condizioni, che ha questo convincimento, che ha assunto questo compito non è a meravigliarsi, o signori, di quello che noi lamentiamo e vediamo.

Secondo me la Russia, la quale è in guerra, ragionevolmente, oserei dire quasi giustamente, dal suo punto di vista, si comporta come ho detto, ed è naturale che essa abbia fatto di tutto per escludere questa povera Italia dal consesso internazionale delle Nazioni con dei veti, diciamo così, implacabili, crudeli, contro questa povera Nazione che aveva bisogno, dopo il disastro della guerra, di sollevare un po' le sue condizioni, di poter rientrare un po' nella vita mondiale, pacifica, inerme, disarmatissima come era; di poter avere dei contatti con le altre Nazioni, in una certa parità. La Russia l'ha voluta escludere non per crudeltà congenita e irragionevole, ma perchè contro una Nazione con la quale si sta facendo una guerra è naturale che si faccia tutto quello che quella Nazione possa indebolire. Ecco perchè la Russia ha preteso le nostre trentatré navi senza volerne lasciare nemmeno una; ecco perchè ha preteso la indennità in denaro; non è stata una crudeltà da sciocchi, non è stata una insensibilità da usurai, è la Nazione nemica, la Nazione che sta facendo religiosamente la guerra, la quale ha tutto il dovere di mettere in condizioni di inferiorità anche finanziaria la Nazione avversaria. Ecco perchè la Russia, ripeto, ha fatto di tutto perchè non si desse a noi

nessun aiuto, ecco perchè, mentre l'America ha dato a noi tutto quello che ha potuto per riattivare le industrie, tutto quello che ha potuto per sollevare dalla fame, dal bisogno questo nostro popolo, essa ha mandato a noi appena quel campioncino di trattori, di macchine agricole o, semmai, le ha mandate al Partito comunista a scopo elettorale e propagandistico. Ma ciò era giusto perchè, ripeto, l'avversario, il nemico non si aiuta a sollevarsi, non si aiuta a rafforzarsi. Quando questo nemico è una Nazione bisogna che quella Nazione si porti alla esasperazione, alla debolezza, possibilmente alla rivoluzione.

E se la Russia non ha restituito i prigionieri, anche ciò è naturale che i prigionieri si restituiscono a guerra finita, o prima se intervenga lo scambio per via di trattati che si stipulano fra le due Nazioni belligeranti. Ecco perchè essa manda le quinte colonne più o meno numerose nei vari Stati. Anche noi durante la guerra abbiamo mandato all'estero dei valorosi che hanno rischiato la pelle, la tranquillità e la vita pur di servire il Paese, travestiti in ogni guisa. Ecco perchè non dobbiamo meravigliarci se noi abbiamo in Italia degli uomini che, mossi dallo zelo e dalla fede che quel partito ha loro inculcato, lavorano per quello Stato anzichè per il nostro, non per malvagità, ma perchè, ripeto, la loro missione è quella di ridurre questa Nazione, (che è oggi il bersaglio di una guerra che loro dicono redentrice) alla disperazione; ridurla inerme nelle mani di quello Stato aggressore, perchè quello Stato verrebbe a dare la felicità. E su questo sarebbe tempo che ci si intendesse una buona volta. Vorrei dire a tutti i miei amici, a tutti i maggiori di me, che giustamente hanno posti direttivi nel nostro partito o anche nel Governo, che sarebbe tempo che i chiarimenti necessari fra noi e i nostri avversari investissero anche l'argomento della nomenclatura. Finiamola con la definizione di aggressione o di invasione di eserciti stranieri e con le sfide che si crede di aver fatto ai comunisti o ai capi comunisti, di averli messi addirittura con le spalle al muro. Ho sentito vantare ingenuamente da qualcuno di noi: « Noi abbiamo detto ai comunisti: se viene ad aggredirci la Russia, difendereste l'Italia contro i russi? ». Ma la Russia non aggredisce mai, perchè quelle aggressioni le chiama « redenzioni », le chiama

« liberazioni ». Dunque, è inutile che si domandi a gente che questa convinzione ha radicatissima nell'anima e nel cervello: « Tu, quando la Russia ci assalisse, ti metteresti a difendere l'Italia? ». Il comunista risponderà di no, imperterrito e tranquillo perchè, secondo lui, non si mette l'ammalato che deve essere guarito dal chirurgo in condizione di potersi opporre alla operazione che lo liberi dal male. Si capisce che i comunisti non saranno mai contro la Russia. Essi potrebbero anzi rispondere, e farci contenti e gabbati, che il giorno in cui la Russia commettesse una aggressione, essi passerebbero tutti alla democrazia cristiana, proprio perchè, dal loro punto di vista una aggressione russa non avverrà mai, perchè la Russia « non aggredisce mai ».

Non è questa una mia teoria, poichè i fatti l'hanno provata. La Corea, che ha aperto gli occhi al nostro valoroso collega Sanna Randaccio, deve aprirli anche a noi. Nella Corea un esercito ha oltrepassato il 38° parallelo, e l'esercito opposto, aggredito, è scappato, come può scappare l'esercito di un popolo inerme e sorpreso; ma dopo che, al termine di una fuga di quindici giorni, codesto popolo tenta di difendersi debolmente, ebbene chi si è detto essere l'aggressore dei due? L'aggressore era il popolo inerme che scappava! E questo non lo dicono degli *agit-prop*, non lo dicono dei giovanotti più o meno sconsiderati in un momento di eccessivo ardore polemico e oratorio, non lo dice una graziosa deputatina che magari non controlla le proprie parole quando parla nelle piazze: no, questo lo dicono i nostri parlamentari più savi e più posati di quel partito; lo dice financo il capo della missione sovietica russa all'O.N.U., cioè Gromyko, il quale sostiene precisamente che gli aggressori sono quelli che scappano. Questo è stato detto non solo là dove il destino dei popoli si cova, dove la cronaca giornaliera rischia di diventare storia, ma questo è stato scritto, stampato in documenti diplomatici. Ora, di fronte a questo, signori, è bene che noi ci intendiamo una volta per sempre, è bene che noi ci persuadiamo che la Russia, la quale, oltre ad aver fatto, ad avere detto, ad avere insegnato quel che con i fatti insegna, è armatissima, e anche i nostri amici — che ci sottopongono tante volte a una doccia scozzese perchè se da un canto dicono che è iner-

me e pacifica e che non attenta nessuno, dall'altro canto ci terrorizzano — questi nostri amici dicono: la Russia è talmente armata che in ventiquattro ore potrebbe invadere l'Europa, e contro i russi volete mandare voi queste quattro divisioni? Ma allora lo capite che siamo insufficientemente armati e che è quasi una irrisione attribuire propositi bellicosi all'Italia? Gli italiani, non solo per educazione e per quel che rappresenta il cristianesimo come comprensione reciproca e come repellanza alla violenza, ma anche per un sentimento di fratellanza che ci fa vedere nell'avversario un fratello e non un nemico, gli italiani con queste tradizioni e senza mezzi, come si può dire che abbiano delle idee aggressive? È solo nei limiti del Trattato di pace, cui abbiamo dovuto piegare il collo, che facciamo questo po' di armamento e ciò facciamo per mera difesa. Lo sanno anch'essi ma è la difesa che non vogliono, è la difesa che secondo loro è inopportuna perchè non ci si difende dall'aggressore che è liberatore. Essi dicono perchè sciupare questo denaro invece di destinarlo a opere di pace? Ma credete di essere i soli a dolervi che queste somme non siano destinate a opere di pace? Purtroppo è una necessità e quando ci si trova nel pericolo di una aggressione bisogna potersi difendere. Le opere di pace rischiano di essere distrutte da una irruzione di eserciti nemici. Perchè allora criticate il Governo che magari tardivamente si è deciso a ricorrere all'armamento? Voi sapete che la Russia aveva fatto ventiquattro patti atlantici con le altre Nazioni, patti di guerra. Ci siamo svegliati troppo tardi noi e allora si è fatto questo Patto atlantico che dovrebbe assicurare la tranquillità alla Nazione. Non voglio annoiarvi ancora, ma insisto a dirvi che dobbiamo difenderci; il riarmo che noi veniamo a fare ha solo uno scopo difensivo e quello di salvare l'onore e la dignità della Nazione. Devo anche ricordare che purtroppo da quei banchi c'è venuto anche il consiglio, l'esortazione a subire l'invasione di un esercito straniero e ad arrendersi per risparmiare, come hanno detto, lo spargimento di sangue.

Il tipo di guerra che si combatte in questi tempi ha preso anche questa forma: non sempre gli aggressori vogliono proprio passare a fatti

d'arme; se possono, con il terrore che ispira il loro ingente armamento, paralizzare l'aggredito in maniera da conquistarlo risparmiando non solo il sangue dell'altra Nazione, ma il proprio sangue il proprio denaro e le proprie cartucce, si capisce che lo fanno ben volentieri. Infatti la Russia, nei confronti degli Stati satelliti che sono passati sotto il suo dominio, ha fatto proprio così. Si è servita di quinte colonne che hanno permesso un colpo di forza con l'instaurazione di un nuovo Governo favorevole alla Russia; il vecchio Governo disciolto, un Ministro impiccato, un'altro che si getta dalla finestra o lo si aiuta a gettarsi. Conquista senza guerra o per meglio dire con guerra quasi incruenta e di questo dovremmo dare atto e ringraziare l'aggressore, perchè ha evitato un maggiore spargimento di sangue, per quanto anche in questo tipo di guerra non manchino le vittime, ma successive, attraverso le liste di coloro che sono destinati ad andare nei campi di concentramento, da cui non si ritorna.

Questo è il tipo di guerra moderna, silenziosa ed insidiosa che richiede l'intervento delle armi solo nell'ultima fase.

Ripeto, questa è la guerra che oggi si fa e purtroppo è la guerra che noi temiamo, la temiamo perchè è vero che le armi sono necessarie a difenderci solo nell'ultima fase, ma per molto tempo la guerra si fa silenziosamente. E noi siamo in questa fase di guerra silenziosa. La Russia è sul piede di guerra permanente e purtroppo fa la guerra a tutti, sia pure con il metodo del carciofo mangiato foglia per foglia. Il procedimento silenzioso è infatti in atto nei confronti della Francia e dell'Italia. Noi siamo già aggrediti, noi possiamo dirlo: l'Italia già è in una condizione di guerra, e non averlo detto è una nostra grave colpa, perchè dirlo servirebbe ad evitare crisi e crisette di Governo, servirebbe a noi per essere più disciplinati, come quelli dell'altro settore, che sono in guerra lo sanno, e si comportano come militari disciplinatissimi. È bene dirlo al popolo, perchè la smetta il popolo di svalutare quel che fa il Governo, mentre invece il Governo fa miracoli perchè il lavorare in queste condizioni, con rappresentanti nel Paese di una Nazione che ci fa la guerra, è cosa difficilissima. (*Applausi dalla destra*).

Noi legiferiamo male, poichè un medico che prescrive ad un ammalato il regime dietetico del sano può ammazzare l'ammalato, e un Governo che faccia delle leggi come se il Paese fosse in pace, mentre è in guerra, può portare una Nazione alla rovina. Io vorrei che ogni legge fosse preceduta da un monito. Nella storia ci sono stati dei grandi che hanno avuto la preveggenza di mettersi accanto qualcuno che ricordasse loro nei momenti di maggior gravità che erano degli uomini fallibili: « ricordati che sei polvere e polvere ritornerai ». Allora non sarebbe male che in tutti i momenti in cui si deve emanare una legge, in cui si deve compiere un'azione politica, qualcuno ci ricordasse, poichè mi pare che ne siamo immemori, che l'Italia è attualmente in guerra. Questo ci servirebbe per evitare errori e danni. Ve l'immaginate voi una legge, sia pure in materia economica o agraria, in materia di scioperi, che portasse come proemio: « L'Italia attualmente è in guerra ». (*Interruzioni dalla sinistra*). Noi ci lasciamo spesso abbindolare dai nostri avversari che, fingendo di ignorare che siamo in guerra, ci dicono: perchè vi armate, siamo in pace. Ma c'è la guerra, e la guerra la fate voi, la preparate voi! Voi cercate di ingannarci per prenderci poi al laccio e ridurci schiavi della Russia. Voi fate egregiamente il vostro dovere, sarebbe bene che noi facessimo il nostro. A me pare che noi il nostro dovere non lo facciamo, perchè ci facciamo ingannare da queste sirene. Sappiate, signori, che loro sono disciplinati al servizio di uno stato maggiore che non risiede in Italia.

DE LUCA. Matteotti è uscito dal Partito socialista per questi motivi. (*Vivacissime interruzioni e proteste. Scambio di reciproche invettive tra i settori di sinistra e di destra*).

PRESIDENTE. Continui, senatore Sanmartino. La prego di non raccogliere le interruzioni.

CASTAGNO (*rivolgendosi al senatore Sanmartino*). Ma la sua è un'ingiuria!...

SANMARTINO. Onorevoli colleghi, è giusto che da quella parte vengano così veementi proteste e me ne rendo conto.

Io concludo dicendo che loro fanno egregiamente il loro dovere, anche quando ci consigliano di essere vili e traditori, poichè quando ci consigliano d'essere disfattisti, quando ci dicono di rinunciare alla difesa, quando ci con-

sigliano di respingere la cartolina rossa, quando in centomila modi ci consigliano la vigliaccheria e il tradimento, loro fanno quello che può giovare alla loro idea.

Ma noi che siamo il popolo italiano, noi che abbiamo la tradizione d'Italia possiamo però rispondere che una Nazione come l'Italia, una Nazione che ha quegli insegnamenti, quel sentimento che deve avere una Nazione che ha un briciolo d'onore, non può accettare questi consigli di vigliaccheria e di tradimento. Noi difenderemo sempre l'Italia come sempre l'abbiamo difesa;... (*clamori e proteste dalla sinistra*)... Ben altri esempi abbiamo nella storia; ve ne dico uno per tutti, quello dell'unile soldato Enrico Toti, che va, pur essendo mutilato, in guerra e quando altro non potè più fare avendo esaurito le sue munizioni, lanciò contro il nemico la sua stampella e la vita. Questo è il popolo italiano, di un'Italia, pur così mutilata, pur così povera. Io mi auguro che sotto la bandiera tricolore possano riunirsi tutti gli italiani, di qualunque parte siano purchè siano italiani, anche quelli che per immaturità di età o di senno coltivano ideali irrealizzabili o nostalgie o esagerazioni che vanno sorvegliate, controllate, magari punite. Ripeto, tutti gli italiani dovrebbero unirsi sotto il tricolore a difendere l'indipendenza e i sacri confini della Patria e mi auguro che così l'Italia nella pace e nella libertà, ma con onore, possa salvarsi e vivere. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Proteste della sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cerica. Ne ha facoltà.

CERICA. Sulla legge in esame sono già stati pronunciati molti discorsi; la legge è stata però esaminata particolarmente sotto i suoi aspetti politici. Io ritengo che, trattandosi di una legge così importante, che impegna somme così rilevanti, che costano sacrifici al popolo italiano e che necessariamente devono essere sottratte ad altri settori importanti della vita del Paese, bisogna che io, nel sottoporvi e nel valutare gli aspetti tecnici della legge stessa, risalga per sintesi anche all'inquadramento politico che essa deve avere non solo nei riguardi nostri di italiani, ma nei riguardi della comunità atlantica della quale siamo parte e che, come ci offre garanzie, ci impone precisi e categorici

doveri da assolvere. Cadute le illusioni e le speranze che avevano ispirato la politica nell'immediato dopoguerra, quando si dimenticò, da coloro che detenevano il potere mondiale, che i nembi e i fulmini sono determinati, nella natura, particolarmente dagli squilibri e che, quindi, creare uno squilibrio e cioè un vuoto pauroso di potenza nel centro dell'Europa, di fronte ad un colosso che non disarmava, avrebbe rappresentato, senz'altro, fonte di possibili nuove conflagrazioni; cadute, come ho detto, le illusioni e le speranze, fu necessario provvedere e correre ai ripari. E questi ripari furono, in un primo tempo, i vari piani di aiuti internazionali che l'America, quale più dotato dei Paesi del mondo, studiò ed attuò nei riguardi dell'Europa disastrata, e fu, poi, il Patto Atlantico che, a coronamento e a suggello di quel complesso di aiuti, venne a costituire la garanzia giuridica e di fatto degli aiuti stessi. Questa politica di riorganizzazione, questa politica di riassetto economico, politico ed anche militare dell'Europa è in corso, faticosamente in corso, perchè ancora oggi lo squilibrio, il pauroso squilibrio è non dico colmato ma neanche sensibilmente diminuito.

I 250 miliardi di erogazioni straordinarie che l'Italia oggi affronta in più delle spese del bilancio ordinario della Difesa, sono un avvio, sono poche gocce di acqua, sono qualche cosa che può essere un principio di efficiente azione riorganizzativa del nostro apparato militare. Qui non bisogna illudersi; i miracoli non sono possibili. Noi siamo usciti talmente disastrati che per ricostituire una certa efficiente e sufficiente potenzialità militare del Paese ci vogliono e ci vorrebbero ben altro che 250 miliardi. Ora bisogna quindi vedere, ed in questo la relazione del senatore Cadorna è stata veramente molto lucida, sintetica ed esemplare, bisogna vedere in che modo, in quale forma questi 250 miliardi vanno da noi spesi e bisogna vedere entro quali forme, in quali entità, in quali direzioni vadano integrati, perchè è naturale che, essendo noi entrati in una alleanza, la alleanza costituisce per noi chiari, precisi e determinati oneri, così come costituisce certamente per noi valide garanzie, ma costituisce per contro anche oneri e garanzie per gli altri contraenti.

Su molti giornali, su molte riviste si sente parlare, in fatto di strategia mondiale, di Asia.

di Europa, di Australia, di Africa. Ora occorre vedere ben chiaro che l'Europa, questo vecchio nostro continente che, tra Inghilterra, Olanda, Belgio, Francia, Germania, Lussemburgo, Italia, contiene un complesso di attrezzature industriali che è il più imponente del mondo intero, complessivamente preso; che nei Paesi del Reno ha materie prime essenziali, è senza dubbio un obiettivo allettante e provocante per un possibile aggressore, quando questo aggressore potesse disporre di una strapotente forza terrestre alla quale non fosse possibile far argine. Giustamente, quindi, il senatore Cadorna, nella sua relazione, ha posto queste frasi, alle quali do tutto il mio consenso: « Perchè, se le somme straordinarie stanziare col presente disegno di legge sono poca cosa rispetto ai bisogni della difesa, esse rappresentano un non lieve onere sulle spalle del contribuente ed una sottrazione di mezzi a tante altre pure urgenti necessità. È quindi necessario che siano spese con la massima oculatezza ed allo scopo preciso di assicurare il Paese nel settore più direttamente minacciato, quello terrestre ».

Altre volte, quando ebbi a parlare sul primo bilancio della Difesa dell'anno 1948-49; quando intervenni nella discussione sul secondo bilancio del 1949-50; quando infine ho parlato sul terzo bilancio 1950-51 ho ripetuto al Senato che quando non si ha abbondanza di mezzi, quando i mezzi sono talmente ristretti che non consentono di coprire insieme tutte le esigenze, bisogna, per concentrazione di mezzi, coprire prima le esigenze vitali ed essenziali, scaglionando gli obiettivi da raggiungere, cioè affrontare e risolvere prima gli obiettivi urgenti di primo piano e poi coprire le altre esigenze in secondo, in terzo, in quarto tempo. Ora l'obiettivo principale, il primo da risolvere e sul quale fare il concentrazione massimo di mezzi, è assicurarci un congruo esercito, con una sufficiente aviazione di cooperazione terrestre che consenta di poter tutelare e difendere il confine terrestre che è il più esposto.

Il relatore ha aggiunto infatti — ed in questo credo che debba avere il consenso unanime di tutte le persone di responsabilità — che « fa voti perchè la priorità sia data, per la loro stretta urgenza, agli armamenti terrestri ed a quelli di cooperazione aereo-terrestre, riman-

dando a momento più propizio quegli investimenti per costruzioni ed armamenti realizzabili solo a lunga scadenza, oltre cioè il periodo più critico del riarmo nazionale ed atlantico; perchè si provveda inflessibilmente, senza lasciarsi distrarre da considerazioni di carattere sentimentale od assistenziale, ad eliminare le sovrastrutture inutili, gli uffici o servizi non più rispondenti alle attuali esigenze, condizione questa indispensabile perchè la scarsa linfa vada realmente a beneficio degli organismi degni di vivere ».

Noi abbiamo ereditato dall'organizzazione militare territoriale del passato una pesantissima incastellatura burocratica che non può essere mantenuta, perchè assorbe somme ingentissime che vanno viceversa date e riversate al potenziamento effettivo delle forze da schierare eventualmente in campo. Noi, come europei, abbiamo una funzione importantissima nel quadro delle esigenze della superstrategia intercontinentale. Naturalmente non possiamo essere elemento determinante delle soluzioni organiche di insieme, perchè è chiaro che ciò è possibile soltanto ai detentori della potenza mondiale. Noi rappresentiamo in altre parole un limitato settore e non possiamo essere elemento di decisione nella visione e nella risoluzione dei problemi strategici intercontinentali. Però è evidente che, precisamente per il fatto al quale ho inizialmente accennato e cioè che l'Europa detiene un complesso imponente di attrezzature industriali e di materie prime forse insostituibili che, una volta perdute, rappresenterebbero un aumento sensibilissimo di potenziale per l'aggressore, e rappresenterebbero, per contro, per il contraccollo materiale e morale che ne deriverebbe nel mondo, un colpo gravissimo a tutto il complesso della alleanza atlantica, l'interesse a difendere l'Europa è interesse di primo piano dell'America. E questo dobbiamo tenerlo presente e ben chiarirlo.

E in questa difesa dell'Europa si inserisce in primo piano la difesa italiana, perchè se voi guardate la carta geografica dell'Europa vedrete che non c'è nessuna linea, nel centro dell'Europa, che possa essere così formidabilmente imperniata in un sistema difensivo naturale, come è la catena delle Alpi nord-orientali italiane, con l'antemurale che si trova in

mano jugoslava, e con il prolungamento al nord sulle Alpi di Linz, su quelle di Berchtesgaden e di Salisburgo. Questa è la linea di resistenza difensiva, è il baluardo che è possibile organizzare in Europa e sul quale può essere imperniata una linea di resistenza. Quando si parla di linee di sicurezza, si deve considerare che queste linee di sicurezza sono cose inconcrete. Il giorno in cui si potrà, invece, effettivamente parlare di linee e di zone di possibile resistenza, e tali linee sono quelle consigliate dalla natura, allora state tranquilli che la guerra si allontanerà, perchè ognuno penserà ai casi suoi! Concorrere quindi al più presto possibile a poter guarnire una possibile linea di resistenza nel centro dell'Europa, e cioè creare il complesso di forze armate a ciò necessario, significa servire la pace, e questa legge di riarmo, se in qualche cosa può servire, in questo senso, è legge di pace, non è legge di guerra!

Naturalmente i compiti che spettano a noi italiani sono compiti che dobbiamo assolvere noi, nei limiti del possibile e cioè dello sforzo che noi possiamo fare. Questo sforzo non si esaurisce soltanto nel votare le leggi che debbono dare i mezzi finanziari a rimettere sulla via concreta del riassetto e del potenziamento la nostra organizzazione di forze armate, ma va anche curato affinché queste somme siano spese non indiscriminatamente, a caso o a capriccio, ma secondo un programma che assicuri il massimo rendimento di ogni singola spesa in un complesso armonico di ripartizione degli stanziamenti che moltiplichi il risultato singolo di rendimento di ciascuna spesa in una sintesi che sia veramente tale per ottimi risultati. Quando si spende il pubblico denaro nelle circostanze attuali è indispensabile che le somme stanziare per un determinato fine vadano esclusivamente per quel determinato fine e non per altri. Mi spiego: duecentocinquanta miliardi per il riarmo vanno spesi effettivamente fino all'ultima lira per il riarmo e non solo per avere materiali, armi e mezzi che siano i migliori che si possono produrre, ma anche in modo che il personale che deve adoperare questi materiali e queste armi sia perfettamente adeguato a trarne il massimo rendimento, perchè oggi la guerra non si fa più solo, come ai tempi di Garibaldi, con un fucile e con l'anima e con l'ani-

ma ed il fucile si vincevano le battaglie. Oggi la guerra, purtroppo, è niente altro che un freddo fenomeno tecnico dove chi combatte deve essere perfettamente adeguato alla tecnica, deve essere cioè un tecnico-combattente e non può essere più soltanto un eroe combattente. Il fatto dell'eroismo purtroppo da solo non serve più a nulla: il soldato italiano è stato, caro onorevole Palermo, un eroe anche in questa guerra ma è andato al macello perchè combatteva contro materiali contro cui nulla poteva. Questa è la storia. Questa è la verità. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ci vuole una perfetta sintesi e una perfetta armonia perchè gli uomini senza il materiale varrebbero poco e il materiale senza uomini ancor meno. Occorre pertanto che le spese siano erogate in modo tale che le industrie che dovranno eseguire lavorazioni di guerra siano le migliori che il Paese offre per onestà, per possibilità costruttive, per capacità di rendimento. Non debbono essere date le commesse per fini assistenziali o per fini politici o anche elettorali. Sarebbe una colpa gravissima. (*Interruzione dell'onorevole Troiano e dell'onorevole Conti*). Lasciatemi parlare, io lascio parlare tutti, io non interrompo mai nessuno. Noi italiani abbiamo troppo sofferto. Io sono un italiano, un senatore, ma sono stato un combattente ed ho molto sofferto nell'assistere al come sono andati al macello i nostri soldati eroici e sfortunati contro il materiale schiacciante, contro le armi ed i mezzi soverchianti avversari. Chi difende il Paese deve contare su armi e mezzi moderni ed abbondanti e deve essere perfettamente addestrato. La difesa del confine italiano non è impossibile. La difesa del confine italiano è possibile perchè abbiamo al confine nord orientale grosse montagne dove i pochi possono resistere ai molti quando i pochi siano bene armati e abbiano la coscienza di esserlo e la piena sicurezza di sè. La sicurezza i soldati l'hanno quando sanno di essere armati almeno altrettanto come quelli che hanno contro; quando sanno di essere perfettamente addestrati ad adoperare armi e mezzi e quando sanno soprattutto di essere comandati bene da comandanti di fiducia, dal comandante di squadra al più elevato in grado. (*Interruzioni dalla sinistra*).

Ma lasciatemi parlare!

Ora difendere la frontiera significa guardare molte centinaia di chilometri. Io ritengo che le frontiere di montagna si possono guardare anche con unità che non siano delle divisioni. Noi durante la prima guerra mondiale abbiamo avuto i cosiddetti raggruppamenti e gruppi alpini, costano di meno e rendono di più.

Ho avuto mio cognato Ottorino Ragni, vecchio ufficiale degli alpini, che con tre battaglioni di alpini difendeva il monte Merzli. Cerchiamo di rifare gli otto-nove reggimenti alpini che avevamo.

Il reggimento alpino non è un'unità di combattimento ma un'unità amministrativa. Ogni raggruppamento aveva 2-3-4-5 battaglioni secondo i monti che doveva tenere e secondo i valichi di questi monti.

Cerchiamo di tornare alla organizzazione dei gruppi alpini della guerra 1915-18 perchè l'organizzazione degli alpini di allora non era su grandi unità; in quanto che raggruppare gli alpini in corpi d'armata o in divisioni è una sciocchezza. Tutti i comandanti di alpini sanno che è una sciocchezza, perchè il comando alpino è un comando che deve sentirsi autonomo; che deve sapere cavarsela da sè e non ha bisogno di grandi inquadramenti. Il giorno che avessimo un determinato congruo numero di battaglioni alpini con abbondante artiglieria ed elevato numero di mortai — e la guerra di Grecia ha dimostrato l'utilità enorme dei mortai nella guerra di montagna — credo che potremmo guardare con una certa sicurezza alla difesa del nostro confine montano, quando il nostro schieramento fosse prolungato da uno schieramento a Nord sulle Alpi austriache e tedesche. E tale nostro saldo sistema difensivo darebbe anche respiro e sicurezza al prolungamento sul Nord.

Naturalmente noi dobbiamo fare calcolo che i materiali ci debbono essere dati. Non siamo in grado di farci la massa dei materiali coi mezzi disponibili. E questo bisogna dirlo, perchè i materiali che vengono dall'America siano dati all'Italia in misura adeguata ai bisogni dell'esercito italiano nell'interesse suo; nell'interesse europeo; nell'interesse atlantico. Ma anche quando noi avremo costituito le unità alpine e le grandi unità di manovra che dovranno guardare per la difesa manovrata il confine terrestre aperto, noi avremo bisogno

di un bilancio ordinario, che consenta adeguato addestramento degli uomini che devono far parte dell'esercito di difesa e delle grandi unità manovriere da costituire. Oltre alle spese di impianto noi dovremo far calcolo che dovremo affrontare gravi e onerose spese di esercizio. Le spese di esercizio non sono solo le spese vegetative. Debbono comprendere anche quelle di potenziamento e cioè relative all'addestramento. Esse devono gravare sul bilancio ordinario della difesa. Va sfronato quindi questo bilancio; i rami morti, come in tutti gli alberi, vanno tagliati. È una necessità senza la quale noi non potremmo mai risolvere adeguatamente il problema. Tutte le sovrastrutture, le cose che non servono nell'interesse supremo del Paese vanno tagliate. Non c'è altro da fare. Se noi veramente vogliamo risolvere questo problema del riarmo, che è problema di difesa della Repubblica italiana, occorre regolarsi in conseguenza. Naturalmente, anche con i tagli, con le potature, forse non arriveremmo ed allora bisogna avere il coraggio di dire che noi non arriviamo per avere, con aiuti indiretti, con aiuti di altro genere, le integrazioni indispensabili. Sono integrazioni che servono in fondo ad assicurare la pace nel mondo. Credo che sia non solo interesse italiano, ma sia interesse anche degli altri di darcele, per il nostro potenziamento che poi è potenziamento comune.

Questo è quel che chiedo al signor Ministro della difesa. Premesso questo, dico che con piena coscienza do il voto favorevole a questa legge perchè sono sicuro che è una legge che serve agli interessi del popolo italiano. *(Vivi applausi dal centro).*

#### Presentazione di disegni di legge.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia.*  
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PICCIONI, *Ministro di grazia e giustizia.*  
Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge:

« Aumento delle tariffe professionali degli agronomi e dei periti agrari » (1685).

« Applicazione al personale della Magistratura dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, e dell'articolo 6 del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1488 » (1686).

Chiedo che per questi disegni di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro di grazia e giustizia della presentazione dei predetti disegni di legge. Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza per il disegno di legge concernente l'aumento delle tariffe professionali degli agronomi e dei periti agrari. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(Dopo prova e controprova, è approvata).*

Pongo ai voti la richiesta della procedura di urgenza per il disegno di legge riguardante la applicazione al personale della Magistratura dell'articolo 4 del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 301, e dell'articolo 6 del decreto legislativo 12 dicembre 1947, n. 1488. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvata).*

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento per i disegni di legge con carattere d'urgenza.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione dei disegni di legge concernenti l'autorizzazione di spese straordinarie per il potenziamento della difesa del Paese.

È iscritto a parlare il senatore Lussu. Ne ha facoltà.

LUSSU. Onorevoli colleghi, al punto in cui è arrivata la discussione, e in cui essa ormai si conclude, io limiterò il mio intervento, per non ripetere cose che siano già state precedentemente dette.

I discorsi degli onorevoli Parri, Ruini ed anche dell'onorevole Romita obbligano a qualche considerazione, anche per la deferenza che a questi nostri insigni colleghi è dovuta. All'oratore che testè ha parlato, l'onorevole Santmartino — che io ho ascoltato con estrema at-

tenzione — dichiaro che in coscienza, col mio spirito, nel mio spirito, non ho niente da dire a' altri, se vuole, può discutere con lui.

L'onorevole Parri, in appoggio; evidentemente voluto, alle dichiarazioni contenute nel discorso pronunciato dal Ministro della difesa alla Camera dei deputati, si è particolarmente soffermato sul carattere difensivo, esclusivamente difensivo, delle nostre organizzazioni armate. Egli, in sostanza, ha detto questo: « Le nostre grandi unità si organizzano per la difensiva, per un'eventuale guerra difensiva, e questa è la dimostrazione decisiva, prima ed ultima, poichè basata sulla verità obiettiva e tecnica, che l'Italia non è e non può essere inquadrata in una guerra di aggressione oltre i nostri confini. L'organizzazione difensiva delle nostre forze armate è tale per cui l'Italia combatterà solo se è attaccata, e combatterà difensivamente, e non combatterà mai se non sarà attaccata, perchè non può combattere in altro modo: esiste infatti l'impossibilità tecnica di convertire il suo armamento, che è difensivo, in armamento offensivo ».

Questo da un punto di vista generale tecnico, è fondamentale e, se risultasse vero, evidentemente la critica che l'opposizione conduce alla politica di armamenti del Governo dovrebbe essere capovolta totalmente.

A parte il fatto che, se l'esercito atlantico scatenasse una guerra offensiva, aggressiva, anche se l'Italia stesse ferma nei suoi confini, non si muovesse e non sparasse un solo colpo di fucile, poichè fa parte del Patto atlantico e dell'esercito atlantico, anch'essa si troverebbe, politicamente e strategicamente, in una guerra offensiva. Questo nessuno può contrastarlo, sicchè dal punto di vista politico l'affermazione del collega Parri non ha alcuna rilevanza.

Senonchè l'affermazione dell'onorevole Parri è tecnicamente errata. Non esiste infatti alcuna differenza tra organizzazione offensiva ed organizzazione difensiva delle unità, delle grandi unità. L'organizzazione delle grandi unità è permanentemente e immutabilmente la stessa, nell'armamento e nei servizi logistici. Non esiste grande unità che serva per l'offensiva e grande unità che serva per la difensiva; l'unità è armata allo stesso modo sia per la difensiva sia

per l'offensiva. Sicchè l'affermazione su cui è basato il centro del discorso dell'onorevole Parri, che ha fatto in questa Assemblea (pochi in realtà erano i presenti) una grande impressione, va assolutamente riveduta, perchè priva di ogni veridicità dal punto di vista tecnico obiettivo. Il terreno, il solo terreno si può apprestare esclusivamente ad una organizzazione preventiva, con sistema difensivo, ma solo il terreno. Così per esempio la Svizzera, che è un piccolo Paese, e per giunta neutrale, è organizzata esclusivamente difensivamente perchè tutta la sua organizzazione armata non è tanto sulle unità quanto sul terreno. Chi conosce la organizzazione militare svizzera sa che è tutta basata su due grandi immensi ridotti fissati sul terreno intorno alle Alpi di Berna e al Gottardo. Ma sull'organizzazione difensiva del terreno non è stato fatto alcun accenno nè nel discorso del Ministro alla Camera dei deputati, nè nella relazione della maggioranza, nè nei discorsi che in quest'Aula sono stati pronunciati e neppure nell'intervento ultimo del collega Cerica che, debbo dire, per il mio modesto parere, ha detto delle cose, dal punto di vista professionale e tecnico, estremamente vere e serie e che mai erano state finora formulate in questa discussione.

L'onorevole Parri poi non ignora che i principi che regolano l'arte della guerra nei tempi moderni si ispirano esclusivamente all'offensiva. Non esiste nel mondo — intendo parlare dei grandi Paesi — una sola scuola di guerra la quale si basi sulla difensiva. Tutti i principi cui si ispira la scuola moderna di guerra si basano sull'offensiva, esclusivamente sull'offensiva. L'ultima guerra ha dimostrato l'applicazione pratica di questi principi. La guerra della Germania contro la Polonia, la guerra contro la Francia, la guerra del Giappone contro gli Stati Uniti d'America ne sono un ricordo profondo. Naturalmente, è implicito che un Paese attaccato sviluppi e trasformi il suo dispositivo bellico e passi alla controffensiva da una posizione temporaneamente difensiva, come è avvenuto per gli S.U.A. e per l'U.R.S.S. Ma i principi cui si ispira la guerra moderna — nessuno Stato dei Paesi importanti del mondo escluso — si basano sull'offensiva. Ed anche nella scuola di guerra in Italia fa testo ancora il libro di Visconti Prasca, tristemente noto

poichè ebbe il comando della spedizione in Grecia, sull'offensiva totale.

Questo principio della guerra moderna dell'offensiva a tutti i costi, in forma oltranzista nella sua tesi, è quanto sostiene il generale Mac Arthur quando afferma che la guerra in Corea si risolve attaccando la Cina. E, in modo ancora più clamoroso, il Ministro della marina americana Matews ha detto nel suo famoso discorso alla radio del 25 agosto dello scorso anno, che l'America doveva prepararsi a scatenare la guerra offensiva e preventiva.

La posizione dell'Italia, voglio dire la posizione come organizzazione armata offensiva e difensiva, non la si desume già dal fatto che l'Italia, siccome non ha niente da rivendicare a nessuno, è chimera che possa pensare ad una guerra offensiva; ma la si desume dal fatto che oggi l'Italia fa parte dello schieramento strategico americano atlantico, e questo è offensivo. Cuba, Panama, Portorico e persino l'Alaska e le isole Hawai, malgrado l'occupazione americana, possono essere considerate basi di uno schieramento difensivo per gli Stati Uniti di America; ma è difficile poter far passare come schieramento difensivo le Filippine, la Corea, Formosa, il Giappone, senza contare i possedimenti britannici, francesi, olandesi, belgi, portoghesi, dislocati nell'Atlantico e nel Pacifico e che costituiscono un tutto con lo schieramento strategico offensivo americano. Se si aggiunge poi che la Germania si va riarmando, il quadro è completo.

Rispetto a questo schieramento offensivo mondiale degli Stati Uniti d'America, la U.R.S.S. è in una posizione di accerchiata. Basta guardare la carta geografica con criteri militari e politici.

Il Patto atlantico poi in Europa è offensivo, non difensivo. Poteva passare per difensivo in un primo tempo, quando la linea concepita era sul Reno; per la Francia invasa tre volte dalla Germania, la linea sul Reno può essere solo difensiva. Ma quando la linea è stata spostata sull'Elba, il piano è diventato immediatamente offensivo, perchè in tanto si può portare la linea sull'Elba, in quanto con una guerra offensiva si raggiunga quella linea. E quando la linea, secondo i piani di cui il grosso pubblico e noi tutti abbiamo avuto conoscenza, è stata portata fino all'Oder, ancora di più il piano diven-

ta offensivo, perchè per arrivare alla linea sull'Oder bisogna schiacciare tutta la Germania orientale. E ancora di più diventa offensivo il piano secondo le concezioni strategiche degli americani di Stato maggiore della Germania occidentale, i quali propongono la linea sul Niemen, perchè i tedeschi affermano che il piano strategico è zero se la linea non viene portata sul Niemen, cioè in territorio sovietico e in Polonia. Così, il piano diventa nettamente offensivo inserito in una guerra preventiva: volerlo negare è negare la verità, la più semplice, elementare e visibile.

Pertanto, l'affermazione difensiva dell'onorevole Parri appare come una ironia politica.

L'onorevole Ruini, il cui discorso ha colpito tutti, maggioranza e minoranza, per l'estrema serietà del suo contenuto e anche per la profonda onestà patriottica delle sue intenzioni, anche a nome dei suoi amici ha affermato che l'esercito italiano non uscirà mai dal territorio nazionale. È una coraggiosa affermazione, ma rimette una verità putativa. È una verità del tutto personale, non suffragata da nessun dato di fatto, anzi smentita da tutti i dati di fatto che noi possediamo. Nè l'onorevole Pacciardi, nè l'onorevole Sforza, quale Ministro degli esteri, nè il Presidente del Consiglio hanno mai espresso una affermazione di questo genere. Io credo che non potessero farlo e che non lo possano fare. Starò a sentire, come tutti, il discorso conclusivo dell'onorevole Ministro della difesa, per constatare se farà riferimento a questo punto; anzi, io credo, come senatore, di avere il diritto di porre all'onorevole Ministro della difesa questa domanda: è ella in grado di poter fare una dichiarazione simile quando parlerà stasera o domani? Ho il diritto di chiederlo, e io spero che l'onorevole Ministro parlerà con precisione.

L'Italia è in uno schieramento generale offensivo: esercito atlantico, esercito unico, esercito integrato, scacchiere generale unico, comando unico. Ciò non consente a noi una posizione particolaristica per cui si possa dire: casa nostra, famiglia nostra. E se Eisenhower ci chiede tre divisioni sul Reno o altrove, debbono essere mandate. È nota del resto la tesi sostenuta dallo Stato maggiore francese che ha sempre affermato che l'esercito atlantico deve essere dislocato senza limitazioni territoriali se

è necessario; non risulta da nessun documento che questo concetto sia stato modificato.

L'automatismo inoltre toglie all'Italia ogni libertà di azione. L'Italia è schiava della strategia unica. Esiste certamente un piano che noi non conosciamo, ed io ho ragione di ritenere che non lo conosca neanche il nostro Ministro della difesa. In questo piano strategico è inserita l'Italia, e il giorno in cui il piano entrerà in azione, l'Italia entrerà in azione e si muoverà come una pedina nello scacchiere generale. La pedina è mossa dal generale Eisenhower, e non dal generale De Castiglioni, di cui vorrei conoscere dal Ministro della difesa quale sia la posizione. Il comunicato ufficiale del Consiglio dei ministri dell'8 maggio ha annunciato infatti che il generale De Castiglioni è stato preposto al comando delle Forze armate nel sud-Europa. Desidererei sapere quale è il sud-Europa, quali sono i suoi confini a Nord, perchè fino ad ora non abbiamo altro che notizie estremamente vaghe e generiche, per cui era ben giustificata la mia obiezione quando l'altro giorno parlava l'onorevole Ruini. Fino a questo momento, non risulta che le truppe dello esercito italiano dipendano esclusivamente in tutti i settori da un generale italiano. Comunque staremo a sentire il chiarimento ufficiale del Ministro della difesa.

L'Italia è una pedina mossa nel giuoco automatico della guerra ed è falso che decida il Parlamento. L'automatismo fa sì che, se la guerra scoppia improvvisamente, immediatamente l'esercito italiano è messo in azione, senza che il Parlamento sia convocato. E quando il Parlamento potrà riunirsi l'azione è già scatenata: o il Parlamento non si potrà mai riunire, e si assisterebbe, perchè non vi sarebbe altro mezzo per legittimare il fatto compiuto, al colpo di Stato. Io posi in seno alla 3<sup>a</sup> Commissione degli affari esteri all'onorevole Ministro degli esteri delle precise domande su questo punto. Le sue risposte confermarono le mie, le nostre preoccupazioni. Ecco perchè è legittimo che noi oggi pensiamo che l'onorevole De Gasperi, malgrado le difficoltà che gli si presentano, si prepari pazientemente lo stomaco e i lombi al colpo di Stato.

Non mi sento accecato talmente dal fanatismo per affermare che l'onorevole De Gasperi voglia la guerra a tutti i costi, e che paghereb-

be qualche anno della sua vita per avere la guerra. Ma non è l'onorevole De Gasperi che deciderà della guerra. Il giorno X non è certo l'onorevole De Gasperi che lo sceglie; lo sceglie l'America: Mac Arthur o Truman è lo stesso. Una rivista inglese sintetizzava così il suo giudizio politico: « Il popolo americano non vuole la guerra, Mac Arthur vuole la guerra globale immediatamente, il Presidente Truman vuole la guerra globale tra poco ». È questione di tempo. Il giorno X lo decide l'America e l'Italia è travolta.

Il caso Mac Arthur è un libro di insegnamento aperto per tutti in ogni parte del mondo. Quello che sorprende nel generale Mac Arthur non è il tipo del generale rodomonte e in un certo senso molto fanfarone, per quanto tuttavia abbia raggiunto in queste proporzioni non comuni; ma ogni Paese ha il suo generale Mac Arthur: l'ha la Francia, l'ha l'Inghilterra e l'ha l'Italia. L'Italia anzi ne ha più di uno: l'Italia è il Paese che ha prodotto nella letteratura il tipo immortale del capitano Fracassa. Ma quello che sorprende nel fatto Mac Arthur è la rivolta del militare al potere politico, senza che la democrazia americana se ne scandalizzi o se ne allarmi: anzi vi trova piacere e gusto. Nella Commissione degli esteri del Senato è un grande spasso, perchè mai si è assistito ad uno spettacolo simile nelle Commissioni parlamentari, e per la prima volta questa è chiamata a decidere dei grandi problemi della strategia universale. Ed il popolo americano non solo non è scandalizzato nella sua democrazia, ma è tutto schierato in due parti e fischia o applaude al generale o al Presidente mettendo tutti e due su uno stesso piano. Se la supremazia del potere politico fosse fuori discussione, non ci sarebbe contrasto, nè la Commissione degli affari esteri del Senato discuterebbe. Se non ci fosse discussione sulla supremazia del potere politico, il generale Mac Arthur, esonerato dal comando e sottomesso, con ogni probabilità, un po' in tristezza non disgiunta da un raggio di conforto e di speranza, avrebbe già accettato la generosa offerta che gli ha fatto una casa cinematografica americana di un milione di dollari. Ma è da credere che la discussione e il contrasto continueranno ancora. Senza ombra di dubbio, la democrazia americana, la democrazia di Washington e di Jefferson, grandi fi-

gure immortali nella democrazia universale, è in stato di corruzione. Di fronte ad essa, la tanto malfamata democrazia degli Stati dell'America del Sud è perfettamente riabilitata. Perché nell'America del Sud assistiamo sovente a dei movimenti di generali, di colonnelli, in mancanza di meglio, di maggiori — Cuba ha conosciuto anche un sergente maggiore — che si rivoltano al potere politico, ma è questione di un attimo. Cercano di conquistare il potere politico, ma non lo legano mai. Infatti il militare che arriva al potere politico, dopo avere sostituito il presidente abbattuto e vinto, s'impone come presidente e non già come militare, cioè immediatamente egli si sottomette al potere politico di cui si investe. La supremazia del potere politico non vi è stata mai messa in discussione. Negli Stati dell'America del Sud il disordine dura qualche giorno, spesso solo qualche ora, ma nell'America del Nord dura da parecchio, e continuerà ancora.

È questo disordine degli Stati Uniti d'America, per cui i principi della democrazia sono stati scaraventati per la strada dalle finestre dei grattacieli, è questo grande disordine che ci preoccupa. È da questo disordine che dipende la pace o la guerra nel mondo. Il mondo è sotto l'incubo di questo disordine. Anche se domani il generale Mac Arthur non sarà presidente della Repubblica, il che è tutt'altro che improbabile, anche se il Presidente Truman la spunterà, dovrà venire a patti con Mac Arthur, cioè con un grosso partito politico che lo sostiene, cioè con i grossi interessi che lo sostengono, per cui farà una politica non molto dissimile da quella sostenuta dal generale. Perché non è certamente Mac Arthur che ha portato gli Stati Uniti alle Hawaii, alle Filippine, in Cina, in Giappone, in Corea, a Formosa e nell'Islanda, l'altro giorno.

Premesso tutto questo, le affermazioni dell'onorevole Parri e dell'onorevole Ruini e dei suoi amici, alle quali parecchi sono stati estremamente sensibili, vanno rivedute, logicamente rivedute.

Dopo di che, quanto ci ha detto l'oratore liberale quando ha affermato che gli avvenimenti di Corea sono stati per lui una luce rivelatrice, che gli hanno aperto definitivamente gli occhi, mi sia consentito dire che mi sembra molto grezzo, molto primitivo, molto

«candide». L'onorevole Sanna Randaccio non godeva di una buona vista neppure prima degli avvenimenti in Corea, tanto che portava gli occhiali, come me. Ma solo, c'è da temere che dopo l'abbia perduta del tutto: la luce di Corea è stata tanto abbacinante, tanto improvvisa per lui, che c'è da temere che l'abbia accecato. Io, che gli sono amico, gli auguro che l'accidente sia solo temporaneo. (*ilarità*).

Ma è lecito discutere ancora su questo? Alla Camera dei deputati e qui al Senato sono stati presentati dei documenti estremamente probanti e decisivi, e a questi, nè alla Camera dei deputati nè al Senato, ha risposto il Ministro competente, l'onorevole Sforza, o il Presidente del Consiglio, il quale si è limitato a rimettersi al giudizio dell'O.N.U., cioè di una società per azioni in cui la maggioranza delle azioni è detenuta dagli Stati Uniti d'America. C'è ancora chi ignora che dopo i trionfi delle forze nazionali e popolari in Cina, sotto il comando di Mao Tse Tung, quando tutta la macchina reazionaria americana andava in frantumi, quando Chiang Kai Shek era scappato a Formosa, non già con i 700 mila volontari di cui si parla oggi, ma con i miliardi che i senatori americani hanno affermato egli abbia frodato agli Stati Uniti d'America; c'è ancora chi ignora che lo Stato maggiore americano ha stabilito che in Corea bisognava immediatamente porre piede molto più saldamente, perchè la Corea è solo la testa di ponte americana e per la Cina e per l'U.R.S.S.? L'America, in tutta la Cina continentale, non ne aveva altre. C'è ancora chi ignora che la fascistizzazione e l'armamento del Giappone non è solo Mac Arthur che li ha imposti, ma il Pentagono e la volontà del Presidente Truman, perchè è opinione generale del Dipartimento di Stato e dei militari che ad una Cina liberata, ad una Cina non controllata più dagli americani, c'è una sola forza da contrapporre: quella del Giappone bene armato e protetto?

Questo è di dominio pubblico; ma la vista dell'onorevole Sanna Randaccio non vi è ancora arrivata. Non era neppure trascorso un anno, anzi esattamente sei mesi dalla aggressione del Giappone a Pearl Harbour che appariva a New York il libro di Spykman, scrittore di studi politici e talvolta militari, dal titolo «American strategy in word politics», in cui si

sosteneva che, vinta la guerra e domato il Giappone, bisognava immediatamente accordarsi col Giappone stesso contro la Cina (leggi anche Russia) perchè sarebbe stato indispensabile avere, col Giappone, un bastione da opporre alla immensa forza della Cina futura. Ebbene, la Corea è proprio la penisola asiatica, testa di ponte dell'America fissata nel Giappone. Tutta la critica, che noi leggiamo sempre con tanto interesse, del giornalista Walter Lippman, più inglese che americano, intelligente e fredda, che altro è se non la tesi di quella parte della borghesia americana non frenetica che vuole salvare gli interessi americani e nel medesimo tempo la pace? È la critica politica che si riallaccia direttamente a Wilson e a Roosewelt.

È forse nuova la politica americana contro la Russia sovietica? Ma è lo stesso identico attacco a tre del 1917, dopo la rivoluzione d'ottobre: Inghilterra, Francia ed America scatenarono la guerra civile in Russia. Judenic, Wrangel, Kolciak, Denikin non sono che dei generali ed ammiragli franco-anglo-americani. E che altro è quello che avviene oggi se non la riproduzione di quei patti di allora, che fallirono? Quel che avviene oggi non è che la continuazione di quella politica concordata dalla Francia, dall'Inghilterra e dall'America, che spinsero Hitler contro l'Est, che ha portato a Monaco nel 1938 e poi alla guerra mondiale.

Ora l'Italia del Governo De Gasperi, entrando complice in questo giuoco, ripete, sciaguratamente ripete, con fedeltà, in una situazione storica differente, la stessa avventura del regime fascista: ieri al seguito di Hitler, oggi al seguito dell'America.

L'onorevole Ruini e i suoi amici voterebbero questa legge anche senza Patto atlantico: ma è proprio perchè siamo legati al Patto atlantico che non si dovrebbe votare questa legge.

Spese non solo rovinose per l'economia e per la civiltà del Paese e per i rischi di guerra che comportano, ma per giunta spese vane, inutili e ridicole. Quello che ha detto il nostro collega onorevole Cerica è *profondamente vero*, è *onestamente vero*: una goccia d'acqua nell'Oceano. E noi per buttare una goccia d'acqua nell'Oceano roviniamo l'economia e la vita della Nazione.

Su questo argomento, nella discussione di politica estera che è stata fatta qui al Senato nel

gennaio scorso, ho avuto l'occasione di fare un discorso che ha avuto il raro onore di essere riccamente travestito, in costumi atlantici, da vari oratori, dallo stesso onorevole Presidente del Consiglio e anche da tutta o gran parte della nostra stampa indipendente italo-americana. Io avrei presentato l'U.R.S.S. armata fino ai denti contro una Europa inerme o militarmente inefficiente. Ma la realtà è sempre la stessa. La Russia sovietica, con i suoi alleati, malgrado sia accerchiata e minacciata da tutte le parti, è una potenza mondiale: ed è accerchiata e minacciata appunto perchè è una potenza mondiale. La Russia sovietica col suo esercito che ha schiacciato l'armata tedesca in una serie di battaglie controffensive, uniche nella storia militare del mondo di tutti i tempi, ha sullo scacchiere continentale europeo-asiatico una forza formidabile, una forza che noi ci auguriamo imbattibile. Ma vuole la pace. Non solo per principio, che è il principio della sua stessa vita, ma nel suo stesso interesse, perchè vuole condurre a termine la grandiosa opera di edificazione socialista. La Russia vuole la pace. Se volesse l'avventura della guerra, l'avrebbe scatenata nel momento felice, il più felice, quando la Cina popolare aveva il controllo di tutto l'immenso territorio, e Ciang Kai Shek non era più nulla e tutta l'opinione del mondo, compresa quella dei circoli militari e politici americani, compresa quella degli Stati maggiori d'ogni Paese, era sconvolta. Il momento più felice era quello, e poteva impunemente marciare sull'Europa dove non esisteva niente di esercito unico, di esercito integrato, di comando unico, e si sarebbe impadronita di essa dove esistono quegli immensi depositi e dove trovano luogo quelle forze immense di produzione industriale di cui ci avete tanto parlato. Perchè non l'ha fatto allora? Perchè la Russia sovietica tiene il suo esercito per sua difesa, perchè il passato gli è di insegnamento perenne, non già per scatenare la guerra nel mondo. Sostenere che l'U.R.S.S. vuole la guerra è un gioco di prestigiatori. Certo, il suo esercito è potente, per fortuna nostra, altrimenti la guerra sarebbe già scoppiata. Ma era già potente, per un prodigioso sforzo di organizzazione produttiva e di unità popolare, sin dal 1944; e tale è rimasto, nè ha rovinato la sua

economia per produrre cannoni invece di pane, come facciamo noi.

È questa potenza sovietica, che noi ci auguriamo imbattibile per la salvezza della pace nel mondo, che fa riflettere la borghesia francese, un po' più intelligente della nostra borghesia, che ha cessato di esserlo già da parecchio. È di poco tempo fa l'articolo apparso sulla « Revue de Défense nationale », controllata dallo Stato maggiore francese, in cui si sostiene la necessità, data la situazione grave internazionale, di rafforzare immediatamente la difesa dell'Europa occidentale, cominciando dalle due ridotte fondamentali, Africa del Nord ed Inghilterra. Non occorre essere ufficiali di Stato maggiore per comprendere che cosa effettivamente questo voglia significare. Il più grande giornale della borghesia francese, in prima pagina, dando la definizione di disfattismo scrive: « Chi non crede alla vittoria è un disfattista. Al Parlamento nazionale 590 su 600 deputati sono disfattisti ». Cioè tutta la Francia è disfattista, tutta la Francia è quinta colonna: i 400 dell'onorevole Pacciardi moltiplicati per 100.000! E conclude con una rievocazione che pare fatta apposta per il nostro Ministro della difesa. « Clemenceau diceva: Io, faccio la guerra! Egli poteva dirlo: altri tempi! Egli non faceva la guerra con dei bottoni e delle divisioni di carta ». Altri tempi! Divise di carta, gocce d'acqua! Il nostro Ministro della difesa va invece innanzi, gioiosamente sicuro di sè, anelante e pago delle congratulazioni del comandante supremo dell'esercito atlantico.

Abbiamo noi realmente un esercito, onorevole collega Cerica, così onesto nella critica della sovrastruttura burocratica nei nostri quadri? Onorevole Cerica abbiamo realmente noi un esercito? E mi rivolgo all'onorevole Cerica, all'onorevole Cadorna, due nostri colleghi dai quali possiamo essere divisi per opinioni politiche contrastanti, ma verso i quali noi, che abbiamo permanente il ricordo della loro azione durante la resistenza e la liberazione, abbiamo della deferenza. Io chiedo loro: abbiamo noi un esercito? Anche l'esercito francese si è sfasciato, non molto meno del nostro; ma in Francia si ha il coraggio di porre i problemi nazionali come vanno posti. E una rivista molto importante la « Revue de Paris » rivista della borghesia francese colta, pubblica una serie di articoli in

questo periodo col titolo « Refaire l'Armée », cioè, non fare, ma rifare. Rifare l'esercito da capo a fondo! Un esercito come il nostro, corrotto nei suoi quadri da vent'anni di regime fascista, uscito umiliato e avvilito dalla guerra di Grecia, miserevole infamia, dalla guerra contro la Francia e l'offensiva sulle Alpi, dalla guerra in Russia e in Africa; crollato e disperso all'8 settembre, non si ricompone nè in cinque nè in dieci anni. Va rifatto da cima a fondo, non fatto!, rifatto! Onorevole Gasparotto, ella ha ricordato con commossa parola il glorioso esercito che ha tenuto testa all'impero austriaco, che ha resistito sul Piave, che ci ha dato Vittorio Veneto. Ma quell'esercito ha avuto bisogno di quarant'anni per formarsi nazionalmente e far dimenticare l'ottusità di molti quadri dell'originaria formazione regionale che si era tristemente rivelata nelle guerre del Risorgimento.

L'esercito nostro, della Repubblica, doveva essere ricostruito con i quadri della Resistenza, nello spirito della Resistenza, regolari e volontari, poichè solo la Resistenza è stata per tutti la pietra di prova della coscienza e dell'onore nazionale. Quello doveva essere il nostro esercito, l'esercito del popolo italiano.

Non mi voglio soffermare su quanto è stato già detto; ma poichè è stato citato un articolo del professor Piero Pieri apparso sul « Ponte », che non è rivista marxista, desidero ricordare che il professor Pieri è un docente universitario di Torino, un serio studioso e la sua opera sulla prima guerra mondiale è rimasta insuperata. È uno studioso di cose militari che, come collaboratore alla « Rivista storica nazionale », ha scritto delle pagine veramente interessanti sull'arte militare del nostro Rinascimento. Mi proponevo di rileggerlo, ma tutti abbiamo presente il discorso dell'onorevole Paolo Cappa quando parlò in quest'Aula nell'ultima discussione sul bilancio della difesa: Questo è il nostro esercito. Non abbiamo molti dati ma ne abbiamo abbastanza per formulare un giudizio definitivo: questo giudizio è negativo. E per armare questo esercito, roviniamo l'economia nazionale pur riconoscendo che è perfettamente inutile.

Dal discorso del Ministro, alla Camera dei deputati, che voi tutti avete sott'occhio, abbiamo — compresa quella che è già pronta e quella che sarà preparata entro il 1952 — due

brigade corazzate, l'« Ariete » e la « Centauro ». Cioè abbiamo i primi embrioni di due divisioni corazzate. Non conosco in quali condizioni si trovi ora la brigata « Ariete » e sarei lieto di saperlo dall'onorevole collega Cadorna che ebbe a comandare quella formazione, inquadrata nella divisione motocorazzata alla difesa di Roma, con dignità ed onore. Io vorrei conoscere, poichè della « Centauro » non possiamo avere nessun dato perchè tutto è proiettato nel futuro, vorrei conoscere almeno il calibro dei pezzi e il tonnellaggio dei carri della brigata corazzata « Ariete ». Una brigata corazzata moderna che forma l'unità della divisione corazzata, l'onorevole Cadorna ce lo insegna, ha oggi carri armati di oltre 40 tonnellate in numero superiore a 250. L'onorevole Ministro sa che oggi una divisione corazzata tipo ha 277 carri armati da 44 tonnellate. Io vorrei sapere quanti noi ne abbiamo. Nessuno.

Per avere pertanto l'armamento adeguato alla guerra moderna per sole 12 divisioni di cui due corazzate, io credo di poter affermare che i 250 miliardi richiesti con queste leggi costituiscono un ventesimo delle spese necessarie.

Quando pertanto l'onorevole Ruini e i suoi insigni amici chiedono che siano fissati onestamente e coraggiosamente i limiti entro i quali debbono essere contenute le spese dell'armamento, sappiamo già fin d'ora che i limiti da loro suggeriti saranno insufficienti, categoricamente insufficienti, e che saranno violati poichè il Governo sarà presto obbligato a fare ulteriori richieste. Mi permetto con tutta deferenza chiedere all'onorevole Ruini ed ai suoi amici quale sarà il loro atteggiamento quando il Governo presenterà al Senato nuove richieste oltre questi 250 miliardi.

L'onorevole Gasparotto, che noi abbiamo ascoltato con deferenza, per l'affetto che lega noi tutti al suo nome, ci ha detto le ragioni del suo consenso a queste due leggi. Non possiamo che rispettarle. Ma nella definizione, letterariamente leggiadra e poetica, che egli ci ha dato della nostalgia, in me che l'ho conosciuto trent'anni fa Ministro della guerra, e successivamente, due volte ai dicasteri delle Forze armate, ha fatto serpeggiare il timore ed il dubbio che egli, esprimendola, inconsapevolmente pensasse al suo vecchio Dicastero oggi occupato dall'onorevole Pacciardi. Oso sperare

che senza questo trasporto sentimentale, spiegabile in un uomo politico, egli non avrebbe dato il suo consenso a queste leggi. Forse egli confida che, a quel posto, correggerebbe gli errori disgraziati ai quali ci hanno portato i trasporti giovanili dell'onorevole Pacciardi. Ma, in simile posto, onorevole Gasparotto, i vecchi sono più pericolosi dei giovani. (*Si ride*).

L'onorevole Romita, poi, egli me lo permetterà, vorrà dirci, io spero, perchè io non l'ho ancora ben capito, se egli abbia parlato a nome suo personale o a nome del suo Gruppo.

TONELLO. A nome del Gruppo.

LUSSU. Noi abbiamo assistito ad una interruzione che va interpretata in un altro senso, onorevole Tonello. Non pertanto la sua opinione è assolutamente rispettabile.

Mi permetterà l'onorevole Romita che gli dica che in questo dibattito egli è stato certamente il solo oratore che non abbia ripetuto cose già precedentemente dette. Egli ha infatti parlato come mai prima d'oggi. A differenza di tutti noi che ripetiamo su per giù sempre le stesse cose, l'onorevole Romita ha detto delle cose nuove per la prima volta. In questo ci ha dato la prova della sua rinnovata giovinezza. (*Si ride*). Aggiungo che io ero presente quando egli parlò sul Patto atlantico qui al Senato e debbo dire che fui io a persuadere i colleghi del gruppo del Partito socialista italiano a dargli l'incarico di parlare sul Patto atlantico. Ebbene, malgrado la fine, in cui s'intravedeva, uno spiraglio della sua evoluzione metafisica (*si ride*), la critica fu forte per il Patto atlantico. Ma, l'onorevole Romita me lo permetterà, il Patto atlantico è sempre lo stesso e peggiorato. Io non ho nessuna autorità per giudicare se l'onorevole Romita sia migliorato o peggiorato, ma, certamente, posso affermare che egli non è più lo stesso. Con l'onorevole Romita scompare l'ultima costola di ferro della terza forza! E l'onorevole De Gasperi, fra lui e l'onorevole Saragat, può ormai baldanzosamente accingersi a formare il suo settimo Ministero rafforzato da questa solida partecipazione socialista.

E vado verso la fine. Ancora una volta, malgrado che per i socialisti abbia parlato il collega Morandi, con l'autorità che gli deriva dal posto che egli ha nel partito, ancora una volta è stata a noi rivolta la domanda: e se scoppia

la guerra, e se l'U.R.S.S. arriva sino alla frontiera dell'Italia, che cosa farete voi socialisti? Questa domanda, cantata e ricantata a soffietto, comincia a diventare grottesca come la famosa accusa di Tecoppa: ha parlato male di Garibaldi! Ma, in chiarezza non si abbonda mai, e io non mi sottraggo a dar risposta alla domanda fattami.

Rispondo innanzi tutto affermando la volontà di pace del Partito socialista italiano, volontà di pace umana e politica. Qualunque sacrificio il partito compirà per salvare la pace nel nostro Paese e per contribuire a salvarla nel mondo. La pace: non vi è altra speranza nel mondo per la ricostruzione materiale, per la produzione di ricchezza, per la felicità del mondo, per la democrazia stessa. Tutti abbiamo il nostro coraggio, la nostra parte di coraggio da una parte e dall'altra, ma come italiani, cioè appartenenti a un popolo come l'italiano che è uscito da una tragedia immane e che sconta tragicamente, che si trova diviso da fratture interne, sempre più gravi, noi affermiamo la nostra volontà di pace, e auspichiamo nuovamente una politica unitaria nazionale e democratica, attorno alla Costituzione della Repubblica, per difenderla e consolidarla e per realizzarne i principi.

*Voce dal centro.* Non ha ancora risposto.

LUSSU. E rispondo affermando che se non esistesse in Italia il Partito comunista o se in Italia vi fosse un partito comunista debole come lo è in Inghilterra, rispetto al Partito laburista, e il Partito socialista italiano fosse il più grande partito di massa, il Partito socialista italiano, in coscienza, farebbe la stessa identica politica che fa oggi, perchè è un partito socialista internazionalista, non è un partito di terza forza. E se si fossero avuti dei dubbi, sarebbero stati tutti distrutti dalla situazione nazionale ed internazionale: la quale è la stessa che crea centri di crisi interna persino nel partito laburista. Vi è, nei numeri della rivista inglese del centro-sinistra laburista, una serie di articoli di Cole, dopo Laski il più grande scrittore laburista, lo storico del movimento cartista, che, esaminando le mancate realizzazioni sociali del partito laburista, si chiede: « È fallito il socialismo? ». E vi è nell'ultimo numero della rivista « New Statsman », uscito oggi, un articolo di fondo che dice: « È arri-

vato il tempo di dire no all'America », per la Cina e per tutto il resto.

Ed ecco, infine, la risposta diretta alla domanda diretta, ed è la risposta mia personale, che ha — mi pare — maggiore significato, poichè è la stessa che io ho dato qui nella prima discussione sul Patto atlantico, quando mi trovavo in una posizione di libertà e di autonomia assoluta non solo di fronte al Partito comunista, con il quale non ero legato da nessun patto di unità d'azione, ma persino di fronte al Partito socialista italiano, di cui non facevo ancora parte: maggiore libertà e autonomia di giudizio non ho mai avuto in tutta la mia vita politica. Ebbene, così dichiaravo: « Il Patto atlantico è un patto reazionario ed imperialista che porta al fascismo (e lo vediamo in tutti i settori), che ha tutti i requisiti per ricostituire nello scacchiere europeo e in quello mondiale il fascismo. Noi non saremo mai complici di tale impresa ».

Le frontiere della libertà, onorevole Parri, le frontiere della libertà non sono quelle che il Belgio difende nel Congo, nè quelle che la Danimarca difende in Groenlandia, nè quelle che il Portogallo difende a Timor e nei suoi possedimenti minori; nè le frontiere che l'Olanda difende nelle sue Indie orientali; nè le frontiere che la Francia impone e difende in Tunisia, in Algeria, in Marocco, nell'Africa occidentale, nell'Africa equatoriale, nel Madagascar e nell'Indocina; nè sono le frontiere che la Gran Bretagna oltre i confini delle sue isole, della sua Patria, impone nel Mediterraneo, in Europa, in Africa, in Asia, in America, in Australia, in Oceania; nè sono le frontiere che gli Stati Uniti d'America, conglobando le proprie con quelle di tutti gli altri che ho or ora rievocato, difende nelle Filippine, in Corea, a Formosa, in Giappone, in Germania, in Turchia e nella Spagna. Tutti i movimenti di liberazione dei popoli oppressi sono il nostro stesso movimento, il nostro stesso movimento di liberazione, e le loro frontiere sono le nostre, fedeli in questo ai grandi ideali, alla grande tradizione dei rivoluzionari del nostro Risorgimento e dell'Unità nazionale.

I motivi ideali della Resistenza e della Liberazione sono permanenti e sono universali: noi ad essi rimarremo sempre fedeli! (*Vivi applausi dalla sinistra. Molte congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caldera. Ne ha facoltà.

CALDERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è difficile prendere la parola dopo il collega Lussu; il suo discorso è stato come una tavolozza molto viva che ha prospettato la situazione sia nei riflessi interni che nei riflessi esteriori. È stato un soffio di scienza e di coscienza, è stata veramente un'ondata di forza che si è sprigionata in quest'Aula dopo numerosi discorsi. Io cercherò di raggruppare qualche pensiero in ordine a questo grave problema, giacché la sua gravità non sfugge a nessuno.

Il Presidente del Consiglio, qualche giorno fa, in un discorso elettorale diceva queste precise parole: « Il voto sul riarmo implica una valutazione non solo sulla politica estera, ma anche sulla politica interna del Governo ». Ciò vuol dire che questo argomento non può astrarre da una situazione particolaristica, ma abbraccia tutta la politica che conduce il Governo. E se noi pensiamo a un lontano triennio, quando la posizione politica italiana era diversa, quando non si pensava neanche che una stragrande maggioranza potesse portare al Governo una compattezza contro la quale anche le ragioni più forti si infrangono, noi dobbiamo anche ricordare quale era la parola che qualcuno degli attuali Ministri pronunciava appunto per suscitare la fiducia e per avere quel consenso dal quale sarebbe dovuta sbocciare la speranza prima, la realizzazione poi, di qualche cosa di concreto. Lo ricordo a me stesso, e lo ricordo per coloro che lo hanno dimenticato: coloro che oggi sono al Governo non possono dimenticare quanto essi hanno detto e, sotto qualche aspetto e, indubbiamente, sotto qualche profilo, su quel terreno eravamo in parte anche noi. Noi conoscevamo quale era la situazione del nostro Paese, sapevamo che pensare ad un riarmo, pensare ad una politica imperialistica, pensare a qualche cosa che astraesse dalla ricostruzione, sarebbe stato follia. Occorrevano non anni, ma decenni per ricostruire il nostro Paese, e lo sapevano anche i signori del Governo. Poco prima del 18 aprile del 1948 Attilio Piccioni, che allora occupava il posto più rappresentativo della Democrazia cristiana, il 1° marzo 1948, a Genova, diceva queste precise parole: « Noi sen-

tiamo, non meno di altri, un solo orgoglio, quello di essere italiani — e lo sentiamo anche noi di questo settore! —; perciò non sentiamo alcuna necessità di aggiogarci ad un blocco o ad un altro, ma intendiamo difendere l'indipendenza italiana ». Questo lo diceva il segretario della Democrazia cristiana.

Più tardi un altro uomo, che taluno, forse, con una frase eccessiva, ha definito « un caso patologico », l'onorevole Saragat, a Milano, il 16 aprile 1948 diceva così: « È chiaro che ogni politica, che spingesse il popolo italiano ad affiancarsi al mondo sovietico o al mondo americano, sarebbe una politica che renderebbe il popolo italiano complice di una situazione di guerra. Se, per esempio, i reazionari italiani richiedessero una alleanza militare con l'America questa politica non farebbe che rendere legittime le preoccupazioni sovietiche, ed è chiaro che il popolo italiano si renderebbe corresponsabile di una accresciuta tensione europea. Noi escludiamo questa politica, che rende il popolo italiano corresponsabile di una situazione di guerra. La politica di pace non passa nè per Mosca, nè per Washington ». Più tardi ancora, il 4 aprile 1948, Pacciardi, l'attuale Ministro della difesa, a cui non si può rinfacciare altro che la eccessiva garibaldineria, come diceva l'amico Lussu, pronunciava a Livorno queste parole: « Siamo tutti concordi nel non volere più guerre, ma non basta dire vogliamo essere neutrali; occorre fare una politica estera non sporca e non lasciarci influenzare da nessuno dei due blocchi ».

Come si presentino questi tre uomini oggi innanzi al Parlamento, lo lascio solo immaginare, non a loro, ma a tutta l'opinione pubblica. Taluno può cambiare opinione, può accreditare il suo pensiero verso le masse, può anche rispondere esclusivamente alla sua coscienza e tradire il proprio programma, ma non può, in nessun caso, tradire il Paese, perchè il Paese non è suo, ma è di tutto il popolo italiano e anche nostro. Ebbene, se la politica che si persegue oggi da questa parte a costo del più grande sacrificio che il Paese possa immaginare è questa, non so, in coscienza, come si possa pensare seriamente a chiedere una spesa di 250 miliardi, spesa straordinaria oltre i 150 del luglio scorso e i 325 che rappresentano il bilancio ordinario della Difesa. Se è vero, come

non ho ragione di dubitare, che l'introito dello Stato, come risulta dalla relazione finanziaria, è di circa 1.460 miliardi, mi domando come se ne possa spendere il 50 per cento per spese di riarmo che non sarebbero che una goccia gettata nel mare del così detto Patto atlantico.

Ebbene, quando il 12 aprile il senatore Paratore è stato invitato cortesemente a una spiegazione, ha detto che dopo questa spesa di 250 miliardi, una qualsiasi somma per quanto minima sarebbe stata la rovina del Paese, sia pure insabbiando tutte le opere produttive e pubbliche. Mi domando se sia onesto imbarcare il Paese in una spesa così folle. Ma anche quando la facessimo, quando avessimo raggiunto questo simulacro di armamento, circa 8 o 10 divisioni, cosa sarebbe tutto ciò, nel quadro generale, se il mondo è in subbuglio? Niente, ma ciò faremmo a prezzo del disastro delle opere produttive e della ricostruzione del Paese. Invece dobbiamo ritenere che sarebbe cosa saggia e profondamente umana — e non solo per il nostro programma ma per l'Italia — dobbiamo ritenere che sarebbe molto saggio che anche il Governo richiamasse a se stesso il programma del 18 aprile 1948 e pensasse a intrecciare quei rapporti amichevoli che garantirebbero una distensione, una forma particolare di ascesa verso quella che è l'aspirazione principale, la pace.

Ma, anche quando voi raggiungete questo armamento, diciamo così, parziale, che riguarda il nostro Paese, anche quando l'America potesse racimolare in tutti i Paesi europei un numero di divisioni per costituire l'esercito atlantico, siete certi voi che questo esercito atlantico corrisponderebbe allo scopo?

Ha detto Clausewitz, il più grande scrittore militare tedesco, che ha avuto occasione di scrivere sulla campagna napoleonica d'Italia senza conoscere i documenti giacché i documenti li ha conosciuti solo nel 1815, che Napoleone vinceva la campagna d'Italia, vinceva le prime campagne perchè era la Francia uscita dalla Rivoluzione che portava avanti il sogno della libertà, che portava avanti il desiderio infinito della elevazione dei popoli. Ma quando Napoleone non è stato più Napoleone, ed ha cercato di formare attraverso i popoli soggiogati la Grande Armée, la Grande Armée non ebbe più l'intimo convincimento che la Fran-

cia potesse raggiungere la vittoria ed è stato il crollo di Napoleone. Clausewitz diceva che tutti gli eserciti sono capaci di combattere, quando vi sono ragioni particolari, ragioni politiche, sociali ed economiche che li muovono. Che cosa volete voi che un esercito atlantico fatto di mori e di bianchi di ogni razza, con una babilonia di lingue, con una diversità di pensiero militare, di concezione strategica e tattica possa sostenere quella che viene detta la difesa, ma che invece è l'offesa verso i Paesi orientali? Solo questa considerazione deve fare molto pensare i nostri governanti attuali sulla politica folle da essi intrapresa. Ma non vi è nessuna ragione nè di carattere militare, nè di carattere economico che possa sostenere e fare accreditare nella massa del nostro Paese quella che si dice essere la difesa della libertà, la difesa della democrazia, che è uno *slogan* che De Gasperi ha buttato sulle piazze d'Italia, come l'ultimo galoppino del nostro Paese che non vi parla che di libertà e di democrazia. Volete difendere la libertà occidentale. Io sono d'accordo con il senatore Labriola, con questo valoroso e colto collega che dice che la civiltà occidentale non è più quella di una volta. E volete voi che un popolo in gran parte composto di negri, come è il popolo americano, voglia difendere le nostre più fulgide tradizioni europee di libertà e di scienza che risalgono alle soglie della storia? Noi abbiamo visto i negri portati nelle piazze d'Italia. Ebbene, quei negri vengono lanciati dai generali americani cui vi siete accodati e vengono a sterminare i bianchi nel nostro territorio, mentre in America si linciano i negri per uno sguardo concupiscente verso una donna bianca. Questi sono i difensori della civiltà occidentale.

Dicevo prima, onorevoli colleghi, che è molto difficile parlare dopo un discorso solido come quello dell'onorevole Lussu. Io non posso che esprimere il mio pensiero personale e quello del mio Gruppo. Non possiamo votare questa spesa. Voi avete sentito cosa ha detto l'onorevole Paratore in Commissione di difesa, avete sentito gli altri oratori. Quando dobbiamo rovinare l'economia del Paese è un delitto procedere a spese pazzesche. Pensate quello che fate, siete su una via che vi porta alla rovina. Pensate a quello che accadrebbe se dopo questo

sforzo che voi fate l'America vi abbandonasse. Questa è un'ipotesi che faccio a voi, che dovrebbe far restare lontani dagli uni e dagli altri. Facciamo una politica di pace, di cordialità con tutti i popoli. Solo così si garantisce la pace e il benessere di tutta la popolazione del mondo. *(Applausi dalla sinistra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cingolani, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato insieme con il senatore Macrelli. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, riconosciuta la necessità della difesa del Paese, udita la discussione, approva il passaggio agli articoli dei disegni di legge n. 1584 e 1585 ».

PRESIDENTE. L'onorevole Cingolani ha facoltà di parlare.

CINGOLANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avverto subito che sarò molto breve. Parlerò da uomo politico. Nè voglio esser tacciato di presunzione, giudizio che meriterei se m'imbarcassi a fare lo stratega o a dar saggio della mia valentia nell'esame del bilancio italiano e dei bilanci delle altre Nazioni.

A me pare che valga la pena di indagare il fondo di questa discussione, se non si vuol correre il rischio di non comprendere più quali siano veramente le motivazioni politiche di questo dibattito; io ho inteso da parte degli oratori avversari discorsi che sono espressione di una tattica che non voglio chiamare banale, ma che chiamerò piccolo-borghese, come si usa dire dagli scrittori e oratori maggiori, di quella parte. Infatti il non aver affrontato il problema centrale, il non scendere al nocciolo del dissenso e non portar qui una specifica loro tavola di valori, contro i principi qui illustrati dagli oratori di parte democratica, mi pare che mi autorizzi a scartare per un istante quel che è stato il filone che qui essi hanno seguito. Ricordo l'interruzione felice dal punto di vista parlamentare, dell'onorevole Palermo all'onorevole Sanna Randaccio: « noi combattiamo per l'indipendenza nazionale », e la mia interruzione: « da chi? »; l'onorevole Palermo ha risposto « da tutti », risposta che voleva essere conclusiva della sua interruzione e della mia interruzione

alla interruzione, e avrebbe dovuto lasciare tutti tranquilli sulla limpidezza della tattica seguita dal suo Partito, tanto più che i motivi sociali e sentimentali non sono mancati in questa discussione.

È stata fatta l'accusa al Governo di non preoccuparsi della carenza dello Stato democratico di fronte alle istanze sociali, quando addirittura in modo apocalittico non si sia arrivati ad affermare che questi 250 miliardi di stanziamento per il riarmo non siano che un coperto strumento e mezzo per poter domani proclamare, attraverso un colpo di Stato, una dittatura di un partito contro le libertà di altri partiti politici. Carenza questa che è stata dimostrata inesistente, perchè proprio in questi giorni si è fatto sfoggio di cifre eloquenti su giornali democratici: e basta che io rimandi i miei colleghi alla lettura dei giornali quotidiani che si fa qui in sala di lettura, per ricordare a tutti, e prima di tutti a me stesso, che il ritmo degli investimenti sociali è sempre intenso: proprio in questi ultimi giorni sono stati stanziati miliardi per lavori specifici nell'Italia meridionale; proprio nell'ultima settimana è stata compiuta la aggiudicazione delle terre nella Sila; proprio in questi giorni è stata annunciata la costituzione dei comitati che debbono presiedere ai lavori per l'applicazione della legge stralcio per la riforma agraria; proprio in questi giorni abbiamo ricordato, all'inizio della campagna elettorale siciliana, che più di 355 miliardi lo Stato finora ha speso per la Sicilia. La volontà di non toccare gli stanziamenti sociali è stata ribadita e da membri del Governo e da parlamentari componenti la maggioranza democratica, o comunque militanti nelle file democratiche. Carenza quindi non c'è stata e non c'è. La difesa del bilancio che tanto corruscamente e tanto anche, direi, con apparato tecnico più che politico è stata fatta dal senatore Morandi, sta a cuore anche a noi come a tutti; l'onorevole Paratore ha confermato che la copertura c'è e che non andiamo incontro a nessuna avventura. Goccia d'acqua? Vedremo se sarà goccia d'acqua. Ma il politico giudica solo l'attimo fuggente, pur guardando l'orizzonte lontano. Oggi qui, votando favorevolmente allo stanziamento dei 250 miliardi, dimostriamo di essere politici realistici, aderenti alla parti-

colare situazione del nostro Paese, derivata dalla posizione già presa con l'adesione al piano Marshall, al Patto atlantico, come anche sono conseguenti i nostri avversari: dalla loro opposizione al piano Marshall sono passati alla opposizione al Patto atlantico, ed è logico che si oppongano a questo stanziamento di 250 miliardi. Un motivo sentimentale anche ha vibrato nella parola degli oratori di parte avversaria: lavoriamo per la pace. Ma tutti lavoriamo per la pace! Lo stesso onorevole Lussu ha rifiutato l'idea, la raffigurazione di un De Gasperi assetato di sangue e promotore di guerra: ha detto però che sarà trascinato dagli avvenimenti che saranno più forti di lui. Noi non crediamo, lo sappiamo fedele ed appassionato servitore del suo Paese e, onorevole senatore Caldera, appassionato per la libertà e per la democrazia perchè solo chi ha sofferto per la difesa della libertà, e per tutta la vita ha serbato intatta la coscienza democratica, può sentire vibrare in sé un palpito appassionato tutte le volte che veda libertà e democrazia in pericolo.

« Noi siamo contro il riarmo professionale », è stato detto da alcuni ricorrendo a ricordi gloriosi della guerra partigiana. Ma mi pare che valga la pena di ricordare, di fronte a quello che è il quadro terribile della guerra moderna che ha fatto il generale Cerica, avvalorato del resto da una interruzione del senatore Palermo (guerra di macchine ma con spiriti di uomini, d'accordo, ma soprattutto guerra tecnica) ricordare un dialogo drammatico tra De Mun e Jaurès, prima che scoppiasse la guerra del 1914, nel 1913. Diceva De Mun: « Io voglio che sulla frontiera vi sia una armata capace di difendere il nostro territorio contro lo shock formidabile di un attacco brusco, finchè la concentrazione delle truppe abbia il tempo di attuarsi completamente; voi avete invece un'altra concezione, voi l'avete sviluppata in maniera clamorosa; voi volete delle milizie popolari riunite lontano dal fronte, in zona lontana, dietro la Loira, fino sul *Plateau central*, abbandonando la Francia all'invasione; mentre là in fondo si ammasserebbe tutta la nazione come se si addensassero al limite dell'orizzonte delle nubi foriere di tempesta. Noi abbiamo inteso queste parole nel 1869, quando Saint-Simon domandava una armata che non avesse spirito militare e più tardi

ci trascinava come sotto i colpi di un coltello nella rovina di Metz, mentre abbandonavamo al Prussiani le vie della Loira ».

Ora, onorevole Lussu, quando ella sostiene che il confine Renano era la pace, che il confine dell'Elba è l'aggressione, mi lascia dubbioso intorno alla limpidezza della visione che ella come combattente deve avere. L'onorevole Lussu è stato combattente valoroso alla trincea delle Frasche con la « Sassari », e deve aver provato come ha provato certamente amarezza e dolore quando abbiamo abbandonato come terra bruciata il Veneto per ritirarci sul Piave. Il confine del Reno avrebbe significato abbandono dell'Alta Italia per ridurci alla linea Gotica, avrebbe significato abbandonare le regioni più belle e più prospere d'Italia, farne terra bruciata. La linea dell'Elba invece collegata con le Alpi orientali assicura a noi la saldezza della ben serrata porta di casa. Sarò forse corto di intelligente interpretazione dell'arte della guerra se considero l'Elba confine di pace, perchè non è un fiume che sta al di là della occupazione delle forze europee occidentali, ma rappresenta una barriera contro qualsiasi possibile invasione contro l'Europa occidentale.

« Orrore della guerra ». Ma tutti l'abbiamo! Come si può concepire un uomo civile oggi, di questa Europa, che non abbia paura della guerra? Di questa Europa tanto bistrattata dal mio illustre e caro amico Arturo Labriola, il quale ha tirato palle infuocate contro questa Europa di cui egli è un prodotto così brillante, così vivace, qualcuno dice addirittura così effervescente, giovane che si rimangia ogni anno parecchi degli anni che ha vissuto. Questa è l'Europa, paese di intelligenza, l'unico che abbia la possibilità di avere una comprensione universale della vita degli uomini in una superiore civiltà. Nè vale affermare, come si può affermare, che non abbiamo una pesantezza di ricchezza terrena, non abbiamo un enorme dono di materie prime sul nostro suolo. Noi che siamo stati l'anima e il fermento del mondo possiamo esserlo ancora di più oggi, che sembriamo gli inermi, i vinti, i poveri, ma mai pavidi di fronte al sorgere di potenze nuove che affiorano nella vita internazionale.

Ricorderò pubblicamente ad Arturo Labriola quello che gli dissi in un'amabile conversazione. Riferivo allora a lui che io avevo parlato

con un dotto cinese al quale avevo detto la mia ammirazione per lo sviluppo della civiltà del suo Paese. Egli consentiva, però mi diceva: « È vero, noi come qualità e come specifiche scoperte nei vari settori dell'umano sapere abbiamo cercato e accumulato una infinità di beni, portati alla luce dal regno dell'ignoranza; però la sistematica ce l'avete insegnata voi attraverso il padre Ricci, gloria delle Marche, gloria dell'Italia e gloria dell'Europa e della Cina ». Non dimentichiamo anche questo nell'ora della minaccia di guerra, non dimentichiamo che un popolo come il nostro, italiano ed europeo ed universale, può veramente ispirare un'opera costruttiva di pace, un'opera di difesa perchè la pace non venga turbata nè da guerre rivoluzionarie per fumosi fini avveniristici, nè da guerre di prevenzione, conservatrici e reazionarie. Su questo terreno, sì, possiamo anche noi convenire che è bene un giusto mezzo, difficile a mantenersi però soprattutto quando vi siano degli imperativi morali categorici che impediscono ad una parte politica di rimanere su questo terreno. Perchè dico questo? Dico questo perchè proprio in questi giorni, rileggendo il volume di Giacomo Perticone sulle « tre Internazionali », spinto a questa lettura da due note della rivista comunista « Vie Nuove » in risposta a interrogativi di due lettori, mi sono fatto la profonda persuasione che voi siete non solo un partito politico operante nella vita del nostro Paese, non soltanto siete un grande, formidabile partito, siete qualcosa di più: avete una concezione finalistica della vita e della storia, che esige, per essere ben compresa, una attenta considerazione di ogni vostro passato, di ogni vostra parola. Noi saremmo dei superficiali e degli incoscienti se ci fermassimo di fronte a un mirabile velario ricamato con tanta umana passionalità, come quello che ci è presentato nei vostri discorsi, e non lo aprissimo per conoscervi fino in fondo. I due lettori comunisti domandavano a « Vie Nuove » su quali basi è sorto il Partito comunista e se quelle basi valgano ancora oggi. Quali sono queste basi? Sono i ventuno punti stabiliti a seguito del Congresso di Livorno, dal quale è uscito il Partito comunista italiano, del quale avete qualche mese fa festeggiato il trentennio di vita: ventuno punti che Mosca ha imposto al Partito comunista italiano, come *conditio sine*

*qua non* per essere ammesso in quella che era allora la Terza Internazionale. Tali punti, secondo « Vie Nuove », valgono e sono vivi ancora oggi. Non sarà male ricordare a coloro che forse non hanno presenti quelle tavole, qualcuno di quei punti: « 1) La propaganda e l'agitazione quotidiana devono avere un carattere effettivamente comunista e conformarsi al programma e alle decisioni della Terza Internazionale. Non giova parlare della dittatura del proletariato come di una formula appresa e corrente, ma far nascere dalla vita quotidiana la necessità di questa dittatura. La stampa e le riunioni pubbliche dovranno diffamare sistematicamente la borghesia e i riformisti di ogni grado. 2) I riformisti e i centristi devono essere scartati da tutti i posti implicanti una responsabilità ». Questo poi è avvenuto con la separazione del Partito comunista dal Partito socialista italiano. « 3) La lotta di classe rientra generalmente nel periodo di guerra civile. I comunisti non possono fidarsi della legalità borghese e debbono creare parallelamente alla organizzazione legale una organizzazione clandestina. La concomitanza delle due organizzazioni è indispensabile dovunque lo stato di assedio, le leggi di eccezione riducano le possibilità legali. 4) Una agitazione sistematica, aperta e illegale, deve essere svolta tra le truppe. 5) Una agitazione razionale è indispensabile nelle campagne, poichè la classe operaia non può vincere se non è sostenuta almeno da una parte dei lavoratori rurali. 6) Ogni partito comunista deve denunciare il social-patriottismo, cioè il socialismo che accetta la tesi della difesa nazionale, in regime capitalista, e il social-pacifismo, quello che ammette la possibilità in regime capitalista di sopprimere la guerra con l'arbitrato. 7) Ogni partito comunista deve rompere con la politica riformista, centrista ecc. ecc. 8) Ogni partito comunista deve denunciare l'imperialismo coloniale... 9) Ogni partito comunista dovrà svolgere una propaganda sistematica nel seno dei sindacati e delle cooperative: nuclei comunisti vi saranno formati e saranno subordinati al Partito. 10) Ogni partito comunista dovrà combattere l'Internazionale di Amsterdam. 11) Ogni partito comunista dovrà rivedere la composizione della propria rappresentanza parlamentare e sottomettere i suoi eletti alle decisioni del Comitato centrale.

12) I partiti saranno centralizzati, stretti da una disciplina di ferro e doteranno i loro organismi centrali di larghi poteri. 13) Essi procederanno ad una epurazione periodica per eliminare gli elementi piccoli-borghesi. 14) Essi sosterranno senza riserve le repubbliche sovietiche nella lotta contro la controrivoluzione. Essi predicheranno senza stancarsi il rifiuto dei lavoratori a trasportare le munizioni destinate ai nemici di queste repubbliche e proseguiranno la propaganda tra le truppe mandate contro di esse. 15) Essi correggeranno i loro programmi e ne elaboreranno di nuovi adattati alle condizioni sociali dei loro paesi... ». Gli altri punti non hanno per noi un particolare interesse.

Mi pare che ce ne sia abbastanza per illuminare il movente della vostra azione, lo spirito della vostra attività politica, tanto nel Parlamento che nel Paese. Vogliamo qui rilevare qualche contraddizione nel vostro atteggiamento, sempre determinato dai suggerimenti che vi vengono dal vostro centro internazionale, cioè da Mosca. Per esempio il mutevole atteggiamento intorno alla bomba atomica. Quando è scoppiata a Hiroshima, « l'Unità » dell'agosto '45 scriveva: « Al servizio della civiltà. La notizia dell'impiego della bomba atomica ha prodotto enorme impressione ed è stata accolta in alcuni ambienti con panico e deplorazione. Si tratta di una curiosa deformazione psicologica, di una schematica obbedienza ad una forma astratta di umanitarismo. Coloro che oggi si impietosiscono sulle sorti del Giappone non pensano che l'impiego di questa terribile arma di distruzione potrà porre termine al più presto alla dura guerra in Estremo Oriente. La bomba atomica — come l'intervento sovietico — si pone perciò come un contributo positivo per la rapida instaurazione della pace. Noi non condividiamo dunque lo sbigottimento che trapela da certi commenti di stampa ».

Seguono commenti analoghi dell'« Avanti! » in cui si parla della gloriosa scoperta come « dell'ultimo dono della scienza all'umanità sofferente ».

Dopo questa utilizzazione psicologica della bomba atomica è venuta da parte comunista la campagna contro la bomba atomica, pur avendo esaltato la fabbricazione della bomba in Russia.

Ora riteniamo che la deplorazione verso l'uso della bomba atomica possa degenerare nel sottinteso che è gloriosa invenzione quando è adoperata da una parte politica simpatica ed è il contrario quando viene adoperata dagli avversari. Il giovane deputato Medi, illustre professore ordinario di fisica dell'Università di Palermo, auspica che presto la bomba atomica possa essere niente altro che un triste e lontano ricordo, tanto più che l'intelligenza degli uomini e l'interesse dell'umanità troveranno certamente una difesa. C'è un libro uscito da poco, e che ho qui con me e che potete leggere nella nostra biblioteca del Senato, che dimostra che ormai la difesa contro la bomba atomica può farsi anche in modo efficace. L'onorevole Medi si augura che questa formidabile scoperta della energia ottenuta dalla disgregazione dell'atomo, possa rendere la vita sociale ed individuale degli uomini veramente più tranquilla, più pacifica, e più potente e redditizia la forza del lavoro produttivo. E si associava così al discorso che il Santo Padre faceva ai tecnici che ha ricevuto qualche tempo fa, ai quali ha raccomandato di indirizzare le loro energie anziché alla scoperta degli strumenti di distruzione, a realizzazioni che fino a ieri erano nell'inconoscibile e che oggi invece si debbono manifestare come zelo umanitario di tutti gli uomini di buona volontà per scoprire sempre nuovi strumenti di elevazione materiale e morale, per una sempre più serena, onesta e tranquilla vita sociale.

Ed ancora: una parola sulle sintomatiche mutazioni di atteggiamento da parte del partito comunista italiano nei confronti della questione di Trieste.

Quanti abbiamo assistito al processo D'Onofrio abbiamo udito affermazioni che ci hanno fatto impressione nelle deposizioni dei testi e nella requisitoria del P. M. Manca. Tra l'altro si è parlato della rivista « Lo stato operaio », del 1935, che avrebbe riportato il pensiero di Togliatti che, rivolto alla Jugoslavia, avrebbe detto che l'Italia era disposta a cedere Trieste purché la Jugoslavia aiutasse l'Italia a liberarsi del fascismo. Superato questo atteggiamento, è venuta la proposta Togliatti di barattare Trieste con Gorizia, nel novembre 1946, baratto sul quale Pietro Nenni, allora Ministro degli esteri, si esprimeva così: « Il Governo non po-

leva prendere come punto di partenza di trattative dirette con la Jugoslavia la rinuncia a una città italiana, che i Quattro han già deciso che debba restare all'Italia». Subito dopo sono venuti gli ostacoli alla costituzione dello Stato libero di Trieste, impedendone praticamente la nomina del Governatore. Naufragata nella assoluta impossibilità la costituzione dello Stato libero di Trieste, tre delle quattro Potenze fecero la famosa dichiarazione del marzo 1948 per il ritorno di Trieste all'Italia: ed è stata la Russia che si è opposta a questo ritorno. Recentemente ancora Vidali, capo del partito comunista triestino, ha richiesto l'applicazione del trattato di pace con la conseguente opposizione al ritorno di Trieste all'Italia, e la costituzione dello Stato libero.

Questo ondeggiare di atteggiamenti, questo mutare del pensiero politico che può essere solo superficialmente considerato come una variazione di tattica nella vita politica italiana, al lume di tutto quel che ho detto, assume un ben altro significato, vale a dire dimostra un indirizzo politico universale per il quale voi comunisti vi considerate già fin da oggi cittadini di una civiltà futura per la quale accettate la Nazione come valore contingente: ma mirate più lontano. Non farete a noi l'offesa di credere che non comprendiamo questo vostro finalismo. Voi siete una formidabile potenza finalistica che noi combattiamo non perchè sentiamo che voi non agite per un fine sentimentale di affratellamento degli uomini, ma perchè riteniamo che questa dura e spietata corsa a questo universalismo meccanico attraverso l'universale dittatura del proletariato voglia dire l'abolizione della libertà e della dignità della persona umana che deve essere sempre al centro della civiltà. *(Applausi dal centro)*.

Noi crediamo all'armamento russo. La Russia è una grande Potenza. Nessuno di noi la sottovaluta. Chiunque, anche indirettamente ha partecipato all'ultima guerra sa quale sia stata la forza dell'esercito russo. Ma ci domandiamo molte volte perchè questa diversità di giudizi sulla potenza russa. Come facciamo a metter d'accordo le ripetute affermazioni dell'onorevole Lussu esaltanti l'armamento russo, e la minimizzazione che nell'altro ramo del Parlamento ne ha fatto l'onorevole Longo? Nel suo contraddittorio con l'onorevole Armosino, que-

sti ha tentato di ridurre la potenza russa al minimo, di negare che il bilancio dell'armata russa supera i 15.569 miliardi di lire italiane e pesa sopra il cittadino russo sette volte di più di quel che non pesi il nostro bilancio sul cittadino italiano.

GRAMEGNA. Allora va al di là del 100 per cento, dato che nel nostro Paese è del 23 per cento.

CINGOLANI. Le cifre assolute non valgono niente, quel che vale è la cifra relativa. L'importante è vedere quel che la Russia ha saputo fare. Onorevole Lussu, io ho inteso nella sua parola l'amarezza per le constatazioni che ella ha fatto. Noi non abbiamo niente, afferma l'onorevole Lussu, tutto è da rifare in Italia, in Francia, mentre in Russia è tutto fatto. Comprendrà l'onorevole Lussu che questa sua tesi è controproducente. Se anche abbiamo due povere brigate corazzate, quando avremo 12 povere divisioni a difesa delle nostre frontiere, noi non avremo fatto niente in confronto di alcune cifre che ho il dovere di leggere, tratte da documenti ufficiali. Vuol dire che non abbiamo fatto quel che era nostro dovere morale di fare? I partigiani quando affrontavano un battaglione tedesco non si domandavano se potevano vincere o dovevano tutti morire. « Vivere ardendo e non temere il male », è stato lo stemma nobiliare dei partecipanti alla guerra di liberazione, è stato il senso direi mistico degli animosi combattenti del Risorgimento. Ora perchè dobbiamo avvilire così lo sforzo onesto di chi fa quel che può? Dopo l'8 settembre questo esercito sfasciato, che ha però potuto dare i combattenti alle cinque unità di combattimento, e che ha avuto un glorioso battesimo del fuoco alla battaglia di Monte Lungo, ha dimostrato come è stata rapida la ricostruzione, ed i figli ed i parenti dei combattenti hanno potuto bagnare di pianto i testamenti eroici rivelanti l'animo fiero e nuovo dei caduti per la libertà. Questa è stata la resurrezione dello spirito italiano. Non si pesa con la stadera il valore del soldato, nè sono i numeri bruti che possono dare a noi la sensazione esatta della forza di un Paese. Comunque, ecco i numeri bruti: il soldato italiano fa quindici mesi di servizio militare, ed è stata condotta una campagna di protesta perchè la antica ferma di dodici mesi è stata superata e

1948-51 - DCXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MAGGIO 1951

si è arrivati a quindici mesi; il soldato russo fa sessanta mesi di servizio; i soldati dell'esercito a democrazia popolare fanno da 48 a 24 mesi...

*Voce da sinistra.* Dalla nascita, no?

CINGOLANI. Non so se la vita in Russia sia così breve da esaurirsi in sessanta mesi!

PALERMO, *relatore di minoranza.* Questi sono i dati dello zar.

LOVERA. Del nuovo zar. (*ilarità al centro. Interruzioni e commenti dalla sinistra.*)

CINGOLANI. Ella ha modo di potersi sincerare della verità di queste cifre. Crede che io sia contento? Sarei molto lieto se il soldato russo facesse sei mesi, se non fosse così bravo e così pratico dell'arte della guerra o della difesa della pace come voi dite. Comunque, gli osservatori internazionali sono concordi nel far ammontare a 5 milioni gli armati russi; dei quali 4 milioni nell'esercito, 800 mila nell'aviazione, 600 mila nella marina. L'esercito è fornito di fucili, di mortai modernissimi; è allo studio la dotazione di un mitra per ogni soldato di fanteria; l'artiglieria è ottima, organizzata in divisioni autonome motorizzate; per l'armata corazzata è allo studio la costruzione in serie di una nuova specie di carri armati di tipo pesante e medio; la trasformazione..... (*Interruzione dalla sinistra.*) Ma perchè interrompete, perchè vi dispiace? La trasformazione, dicevo, del carro armato pesante Stalin con 150 millimetri di corazzatura nel carro standardizzato di 30 tonnellate, con cannone in torretta da 128 millimetri. Si parla anche di carri armati subacquei. « Si producono 40 mila carri all'anno. In totale ci sono 225 divisioni di cui 25 corazzate in sei gruppi di armate.

L'addestramento e la disciplina sono ottimi. Le scuole militari di Mosca e Leningrado sono perfette. L'aviazione non è così progredita; nuovi stabilimenti però per la lavorazione dell'alluminio sono negli Urali e in Siberia e a Leningrado. Mentre però sono lontani dai confini le fabbriche di motori e di strumenti, invece i campi di aviazione sono avanzati con evidenti criteri strategici a carattere offensivo. Gli aerei a reazione sono di tre tipi.

Permettetemi una nota un po' comica, di coloro che in Russia vogliono vedere roseo a tutti i costi. Dopo la prima parata militare,

avvenuta il 1° maggio di tre anni fa, a Mosca, nella piazza Rossa, « l'Humanité » faceva una larga relazione della rivista e scriveva: « In questo momento passano i nuovi aerei a reazione; noi li sentiamo passare con un rombo gentile, soffice, vellutato, sembra che scivolino nell'aria ». Poco dopo c'è stata una parata di aerei a reazione in Francia e « l'Humanité » così commentava: « Noi abbiamo sentito il rombo annunciatore di guerra e di distruzione di questi micidiali apparecchi ». Anche l'abilità dei giornalisti di colore potrebbe essere più adeguata a quella che è la realtà.

La marina sovietica: è mediocre quella del settore Baltico, non quella del Mar Nero, dopo il cambio della « Giulio Cesare » con la « Royal Sovereign ». La « Giulio Cesare » era una nave antiquata mentre la nave inglese è invece molto moderna. A proposito di questo cambio, per cui sono state consegnate alla Russia altre 30 navi da guerra italiane, si è detto che la Russia non ha rinunciato alle nostre navi perchè l'Inghilterra ha voluto restituire le sue. Il ritorno delle navi inglesi era condizionato alla consegna delle nostre: se le nostre navi non fossero state consegnate alla Russia, sarebbero rimaste alla Russia quelle dell'America e quelle dell'Inghilterra. Nel Mar Nero ci sono 300 mila tonnellate di stazza contro 70 mila tonnellate della Turchia. In totale quindi mezzo milione di tonnellate di stazza, 5 navi da battaglia, 15 incrociatori, 50 caccia, e la più potente flotta sottomarina del mondo, composta di 300 unità. Comunque noi siamo del parere di una recentissima pubblicazione della collezione *Esprit*, che è una pubblicazione non davvero di destra che si pubblica in Francia, che dice: « il punto essenziale di tutto il problema del disarmo consiste nel convincere l'aggressore eventuale che fino dal principio la vittoria è impossibile; il più efficace mezzo per raggiungere questo scopo è di ridurre le probabilità e i calcoli di attacchi vittoriosi. Sterilizzare così la potenza offensiva significa privare la guerra di tutte le sue forze ».

Difesa dunque, difesa del nostro lento, ma sicuro lavoro di ricostruzione. Ma perchè non volete riconoscerlo, perchè avete sempre parole amare? Ma io so che siete italiani, avete passione per la vostra terra, per la piccola terra della vostra nascita, ma anche passione per la

grande terra di cui parlate l'idioma e da cui attingete anche quelle che sono le motivazioni psicologiche della vostra attività sociale e politica. Ma guardatevi intorno: ponti ricostruiti, strade, case, palazzi pubblici e privati, scuole, ospedali, navi che scendono dai cantieri, dalle 350 mila tonnellate cui ci eravamo ridotti alla fine della guerra siamo risaliti ad oltre due milioni e mezzo di tonnellate, avvicinandoci ai 3 milioni e mezzo di prima della guerra. Ma non vedete che sono tutte opere degli operai italiani, i quali si ispirano al nostro e al vostro ideale, è opera dei lavoratori italiani, della intelligenza italiana, del popolo italiano? Dovete goderne come noi e come noi trovare i mezzi per difendere tutta questa rinnovata vita del nostro Paese, tutta questa rinascita che dagli stranieri ha fatto chiamare l'Italia la nazione miracolo. Non vi leggo le cifre, ma voi le conoscete attraverso le pubblicazioni ufficiali fatte dal Ministero dei lavori pubblici: non negate quello che si è fatto: dovrete esserne anzi lieti anche voi, che per questa Italia avete combattuto la guerra di liberazione, non perchè rimanesse soltanto un santo ossario con tombe fiorite dalla gratitudine degli italiani e dovete quindi capire la nostra preoccupazione di fronte a quello che prima ho detto per la difesa del nostro Paese. Ma è possibile che voi non troviate il modo di differenziarvi dai Paesi retti a democrazia popolare? Lo so, voi direte che noi siamo noiosi quando ripetiamo sempre la stessa romanza. Onorevole Lussu, lei ha detto che avrebbe risposto personalmente ma chiaramente all'interrogativo: « che farete, se la Russia aggredisse? ». Una risposta già è venuta alla Camera dei deputati dove, essendo più giovani i parlamentari, il *no* dato all'interrogativo del Ministro della difesa è stato clamoroso, quando egli ha domandato se avrebbero difeso le frontiere d'Italia di fronte alla possibile invasione russa. L'onorevole Lussu ha creduto cavarsela citando *Tecoppa*.

Io potrei sul palcoscenico ferravilliano chiamare in scena un altro personaggio, il *Sur Pánera* il quale si lamentava che l'avversario sfidato a duello non stesse fermo: « Se ti muovi, come faccio a colpirti? ». Questo vale anche per voi. Non vale rispondere come ha risposto il collega Lussu in linea generale « difenderò

le frontiere della rivoluzione ». Nel concreto, solo il collega Romita ha dato una risposta giusta; quando l'onorevole Giua ha affermato che egli avrebbe accolto come liberatrice la bandiera russa, il collega Romita è balzato in piedi e ha gridato: « Per me la mia bandiera sarà sempre il tricolore! ». Chissà che non sia proprio da allora che si è iniziata la scissione tra la frazione nella quale milita Romita e quella in cui milita Lussu. La verità è che una parola chiara è stata già detta alla Camera dei deputati, e l'abbiamo intuuta qui anche se essa non è stata più ripetuta.

D'altra parte, onorevoli colleghi della sinistra, comprendiamo anche la vostra opposizione. Io ho qui — ed era allegato a uno degli ultimi numeri di « Europa nuova » — . . .

PALERMO, *relatore di minoranza*. Lei è al corrente della nostra letteratura!

CINGOLANI. Non potrà dire che non seguo il vostro pensiero ed il vostro lavoro.

PALERMO, *relatore di minoranza*. Però ogni tanto nelle cifre si sbaglia.

CINGOLANI. Ricorrete per spiegazioni al Ministro delle finanze russo, perchè in Russia gli stanziamenti dei vari bilanci vengono fatti da lui, e voi sapete che non c'è in Russia un bilancio specifico autonomo in materia; è il Ministro delle finanze che dispone lo stanziamento. Io mi auguro che voi conosciate le cose nostre come noi conosciamo le vostre, perchè sarebbe tanto di guadagnato per gli uni e per gli altri.

Dicevo dunque che io ho qui il numero 9 delle « Documentazioni cecoslovacche ». Non entro nel merito, perchè non è questione che mi interessa; voglio solo citare alcune frasi che sono sintomatiche intorno all'autonomia statale di quella Nazione, come di tante altre. Ricorderò tra parentesi che la Cecoslovacchia aveva aderito al piano Marshall, ma dovette tirarsi indietro per ordine della Russia. D'altra parte voi avete in me un collega che si è battuto vittoriosamente nell'Ufficio internazionale del lavoro perchè vi fossero anche là i rappresentanti dei Paesi al di là della cortina; e la Polonia è entrata in quel « Consiglio di amministrazione » proprio per il mio voto di delegato italiano. Dunque vedete che non vi è animosità da parte nostra, nè preconcetti. Ma fa impressione leggere nelle citate « Do-

cumentazioni » frasi come queste: « È indispensabile vegliare come sulla pupilla dei nostri occhi sulla alleanza e sulla amicizia con la grande Unione Sovietica e di essere fino in fondo fedeli al grande Stalin ». E ancora, nel giudicare il caso Clementis, e questo rientra in quel punto delle tavole dei valori relativo alle epurazioni successive, si può leggere quanto segue: « L'atteggiamento verso l'Unione Sovietica è il principale banco di prova della nostra dedizione al partito e al socialismo ». E ancora: « Al nostro partito e al nostro popolo è chiaro che, dal tempo della vittoriosa rivoluzione socialista di ottobre, la lotta per la pace, per il socialismo, per la felicità dei popoli, non può essere assicurata senza la solidarietà più profonda, più sincera, più disinteressata verso l'Unione Sovietica e verso il compagno Stalin ». E leggo ancora una frase che va bene anche per noi democratici, che vogliamo salvare all'Italia la democrazia e la libertà: « Se non esistesse l'Unione Sovietica, se non esistesse la sua enorme potenza e la sua forza, non solo la nostra edificazione socialista, ma addirittura la nostra indipendenza nazionale sarebbe oggi minacciata. L'unica garanzia che una simile cosa non accadrà è data oggi dall'Unione Sovietica e dalla sua incrollabile volontà di difendere la pace, che si appoggia sul vittorioso esercito sovietico. Il debole viene battuto, disse il compagno Lenin ».

Noi facciamo tesoro di queste affermazioni, e ne facciamo tesoro perchè deboli saremmo, se fossimo soli. Io credo alla volontà di pace del popolo americano. Essa è dimostrata dalla stessa libertà di giudizio che ha, di fronte al Presidente Truman, il generale Mac Arthur. Quelli che voi chiamate ondeggiamenti della opinione pubblica americana rappresentano invece una garanzia di democrazia e di libertà: è il popolo stesso che esprime chiaramente il proprio pensiero ed il proprio giudizio, e ciò rappresenta una forza viva di amore per la libertà, verso la costituzione, anche da parte nostra, di un possibile edificio democratico omogeneo, non per ricreare, come è stato detto talvolta, un Impero di Carlo Magno, ma perchè riteniamo che la difesa europea sia utile anche ai Paesi retti a democrazia popolare. Anche verso tali Paesi noi abbiamo fatto atti di pacificazione, ed abbiamo

con essi continui rapporti. Fra i 108 trattati di commercio che l'Italia ha stipulati, ve ne son molti che sono stati stipulati con la stessa Russia e con i Paesi al di là della cortina di ferro. Questa è la via migliore per conoscerci e per intrecciare comuni interessi, cercando di elevare il nostro tenore di vita, e contribuendo allo stesso tempo ad elevarlo per tutti. Tutto questo costituisce azione di pace e risponde ad un sentimento di pace. Ma voci di aiuto a voi contro di noi vengono da oltre la cortina di ferro! Eh via! Voi avete svalutato l'armamento italiano, l'armamento francese e quello inglese, avete svalutato anche la possibilità, da parte dell'America, di correre in nostro aiuto. Avete drammatizzato la situazione, mentre dovrete aiutarci a rasserenare gli spiriti, e a chiudere bene la porta di casa, per compiere bene una opera di pace. E del resto, gli stessi americani nutrono una aspirazione profonda per la pace. Non drammatizziamo! Lasciate che io vi legga alcune frasi di un libro che ho già citato: « Possiamo difenderci dalla bomba atomica? » di R. E. Lapp: « Come Nazione siamo sempre in moto, sembriamo andare sempre di corsa, ci piace fare grandi cose e le vogliamo fare in fretta. La pace è la cosa più grande al mondo, dobbiamo conquistarla, non dobbiamo disperare. Il problema della sicurezza non viene più guardato come un fatto nazionale. La sicurezza di un Paese coincide con la sicurezza del mondo, ma c'è voluta la bomba atomica per farcelo capire; se tutti lo tenessero presente potremmo sperare che il futuro sarà salvo; non dobbiamo venir meno alla base morale della nostra Repubblica. La forza e la libertà sono strani compagni: ma se tutti gli interessati tenessero presente la questione vitale della sopravvivenza della nostra società libera, allora potremmo sperare che le future decisioni siano sagge. Così possiamo sperare di risolvere il paradosso della forza e della libertà nell'era atomica ».

Noi vogliamo rimanere noi: i liberi italiani vogliono liberamente costruire la democrazia del lavoro nel rispetto di tutte le libertà. Associati in questo tentativo a tutti i popoli liberi che considerano la libertà il più prezioso dei doni, auguriamo anche noi che le armi un giorno si mutino in falci e in vomeri, ma bisogna preparare quel giorno dissipando fin da ora l'idea di una facile invasione armata per

1948-51 - DCXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MAGGIO 1951

il trionfo di una rinnovata dittatura che urterà contro la nostra coscienza civile, prima ancora che contro la forza organizzata delle libere Nazioni democratiche. (*Vivi applausi dal centro e dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri senatori iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Nella prossima seduta parleranno i relatori di maggioranza e di minoranza, il Ministro della difesa e i senatori che eventualmente si iscriveranno a parlare per dichiarazione di voto.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario* :

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quando verrà finalmente sottoposto all'approvazione del Parlamento il riordinamento dell'Istituto centrale di statistica, che fin dal 1947 fu oggetto di accurati studi e di concrete proposte alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e che riveste attualmente carattere di urgenza, data la insufficienza e la inadeguatezza dei dati statistici di cui dispone il nostro Paese (1721).

CANALETTI GAUDENTI.

#### Interrogazioni

*con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando verrà espletato il concorso a posti di direttore didattico e quando saranno effettuate le promozioni degli ispettori scolastici (1699).

TIGNINO.

Al Ministro dei trasporti, per sapere se e come si intenda provvedere ad una equa sistemazione degli assuntori di stazione e di passaggio a livello, da molti anni a servizio dell'Amministrazione ferroviaria (1700).

FILIPPINI.

Al Ministro dell'interno, per avere comunicazione, nel termine previsto dall'articolo 104

del Regolamento del Senato della Repubblica, dell'elenco nominativo dei 586 amministratori socialcomunisti e dei 49 amministratori democristiani che, dal 1946 ad oggi, sono stati oggetto di denunce, con l'indicazione del reato contestato e dell'esito del procedimento ove questo si sia già comunque concluso.

Il carattere di urgenza di questa interrogazione è ampiamente motivato dalla necessità di moralizzazione della vita politica nazionale e anche della campagna elettorale in corso (1701).

TERRACINI.

Al Ministro della difesa (aeronautica), per sapere se risponda a verità la notizia che il demanio aeronautico abbia retrocesso a privati una importante area in territorio di Ancona-Valle Miano, al prezzo di esproprio, avvenuto prima della guerra, senza considerare i valori attuali del terreno, e senza considerare il costo di importanti opere murarie esistenti in esso costruite a spese dello Stato (1702).

RUGGERI.

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del tesoro, per sapere: 1) se non riconoscano l'importanza nazionale della Commissione geologica del Ministero dell'industria, già esistente da tre quarti di secolo sotto il nome di Comitato geologico d'Italia, in parallelo con le istituzioni similari di tutti i Paesi civili del mondo, come l'organo a cui è demandata la direzione scientifica dei servizi geologico e geofisico dello Stato; 2) se non convengano nella necessità — riconosciuta improrogabile e urgente anche dal Consiglio superiore delle miniere — che venga messa in funzione la Commissione stessa, giusta le disposizioni prese dal Ministero dell'industria fin dalla scorsa estate (1703).

GORTANI.

#### Per lo svolgimento di due interpellanze.

SINFORIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SINFORIANI. Vorrei sapere quando potranno essere svolte l'interpellanza presentata dall'onorevole Terracini e quella presentata da me

sulla sospensione dalla carica del sindaco di Piombino.

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo, qui presente, potrà far conoscere nella seduta di domani quando il Governo sarà in grado di rispondere alle predette interpellanze.

ANDREOTTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio*. Aderisco all'invito dell'onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Autorizzazione di spesa straordinaria del Ministero della difesa da effettuare negli esercizi finanziari 1950-51, 1951-52 e 1952-53 per il potenziamento della difesa del Paese (1584) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Autorizzazione di spese straordinarie del Ministero della difesa da effettuare nell'esercizio finanziario 1950-51 per il potenziamento della difesa del Paese (1585) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione

fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

5. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

6. Deputato ROCCHETTI. — Proroga degli sfratti nei Comuni che presentano eccezionale penuria di abitazioni (1610) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

7. Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

8. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

9. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

10. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

11. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Direzione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

III. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Deputati FABRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

1948-51 - DCXVIII SEDUTA

DISCUSSIONI

15 MAGGIO 1951

3. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

4. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta

contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

La seduta è tolta (ore 20,35).

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti